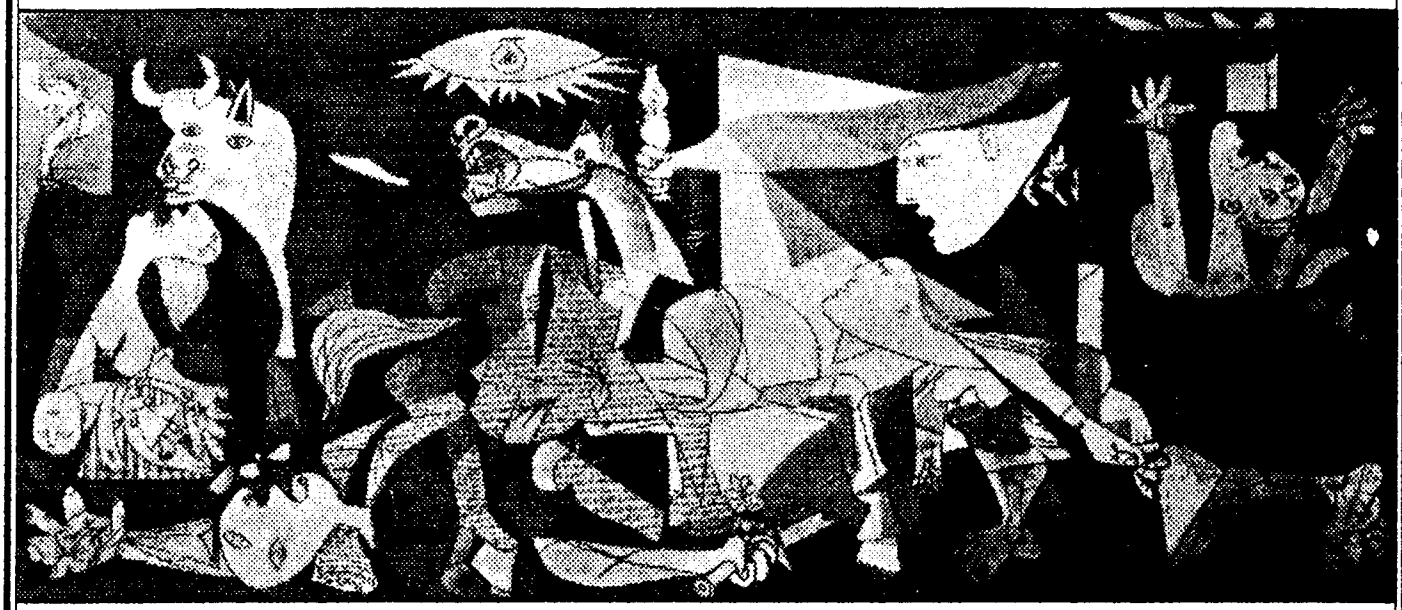
... con ogni mezzo necessario

Guernica

CASTELLAMMARE DI STABIA sett./ott. 1994 - £ 2.000



LA CITTA'

- Filosofia e politica
  di Matteo Palumbo
- Sul riuso degli edifici
  di Luigi De Falco
- Canottaggio mondiale
  di Nino di Somma e Elena Cascone
- La truffa del Sarno
- I conti del Comune
  a cura di A. Venditti e Luca Salza

DOSSIER SCUOLA

- *Caro Ministro*
  di Aurora Delmonaco
- *Promossi o bocciati*
  di Renata La Rovere
- *Università*
  di Norberto Gallo

Convenzione del pacifismo non istituzionale

di Walter Peruzzi

Conferenza nazionale delle Rappresentanze Sindacali di Base

di Vito Nocera

MESSICO
L'ombra di Zapata sulle elezioni

di Giovanni Russo Spena

RICORDO DI HANS JONAS

di Rosario Diana

CINEMA: Venezia

di Fabio Maiello

FUMETTI E MUSICA

di Alessandro Di Nocera
e G. Rocco Traisci

Relazioni di Domenico Losurdo, Roberto Esposito, Mario Agrimi

Filosofia come controtendenza

Tra le iniziative di questa declinante estate merita finalmente attenzione un evento di natura esclusivamente intellettuale. Il fatto può essere insolito per una città che sembrava essersi rassegnata insensibilmente, nel corso del tempo, a fare i conti soprattutto con l'ordinaria vivibilità, in mezzo a emergenze quotidiane di tutti i tipi. Lentamente, sia pure tra molte incertezze, indecisioni o debolezze, qualche segnale che va in direzione contraria comincia a comparire. Uno di questi è la nascita di un corso estivo di formazione e di aggiornamento culturale, che ha come destinazione principalmente giovani laureati. L'idea nasce dalla passione dell'avvocato Gerardo Marotta, Presidente dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici. Egli ha pensato, in accordo con l'Amministrazione comunale, di istituire a Castellammare, come è già successo in altri posti dell'Italia meridionale, una scuola estiva che possa rappresentare un luogo di aggregazione, un punto di riferimento non solo cittadino e un momento di dibattito e di confronto. Tale centro potrebbe trasformarsi in una struttura permanente, diventando un laboratorio stabile di ricerca e di osservazione, in grado di stimolare progetti e di favorire l'articolazione, lo sviluppo e l'attuazione di proposte che abbiano come oggetto il sapere nelle sue distinte discipline. Come si vede, la scommessa non è di poco rilievo. Si tratta, al di là di questa singola occasione, di sostituire una immagine di città con un'altra: di sovrapporre alla sua faccia sfigurata la possibilità di un altro volto. Alla esperienza di una città chiusa, immobile, ripiegata sul proprio destino di emarginazione, si può provare a contrapporre l'ipotesi di un'altra città, che sia, al contrario, viva: un luogo di circolazione di corpi, ma anche di idee. E' evidente che l'introduzione di un corso, o anche di una scuola estiva, non ha la pretesa di realizzare da solo tutto questo. Sarebbe irreale pretenderlo, e sarebbe ingenuo e idealistico aspettarselo. E' certo, tuttavia, che questa opportunità può indicare una realtà in movimento, dentro cui le istituzioni intervengono in prima persona e in maniera operosa e propositiva. Non è secondario, all'interno di questo tipo di valutazione e di giudizio, aggiungere una minima riflessione sul tema privilegiato per questo primo appuntamento. Il filo rosso che attraverserà i discorsi dei singoli relatori è costituito dal rapporto che si fonda tra filosofia e politica: un rapporto intricato e complesso quanti altri mai, ma proprio per questo appassionante e coinvolgente. Quale corrispondenza deve esistere tra convinzioni personali e leggi dello stato? C'è un rapporto di subordinazione tra le scelte etiche individuali e l'azione degli uomini nel mondo? Quale relazione si può stabilire concettualmente tra religione e politica? Quali sono i fondamenti stessi dell'agire politico? Sono le domande a cui aveva dato risposte scandalose Niccolò Machiavelli e che ritornano, in maniera periodica, a riproporsi fatalmente e drammaticamente all'attenzione di tutti. Proprio nella particolare congiuntura in cui ci troviamo può essere produttivo ripensare il modo con cui queste due categorie (filosofia e politica appunto) si richiamano, si intrecciano e si fronteggiano. Non è forse un caso che si accendano polemiche feroci sulle dichiarazioni del Presidente della Camera, Irene Pivetti, e che esse ruotino precisamente sulla rinnovata e impropria mescolanza di due linguaggi, dei loro ambiti e delle reciproche dannose interferenze. Nell'età del berlusconismo "fase suprema del craxismo" (come lo ha felicemente definito D'Alema), in cui la politica rischia di abbassarsi a chiacchiera o di confondersi con una colorita esibizione spettacolare, è necessario continuare a "pensare in grande": contrapporre alla miopia o alla arroganza la conoscenza delle questioni, la consapevolezza delle loro difficoltà, la definizione dei principi che governano la vita associata, l'identificazione delle regole che possono disciplinare i conflitti degli uomini, rispettando i loro bisogni e i loro desideri. Esaminare casi esemplari nella storia della tradizione culturale moderna (Croce, Gentile e il loro rapporto con il potere) o stabilire i presupposti generali dell'azione politica, oppure rivisitare dal punto di vista della storia dell'immaginario e del pensiero gli anni compresi tra I e II guerra mondiale può essere un modo per sollecitare altre domande e per discutere sui limiti, sui pregi o sulle finalità di un comportamento.

Il corso "Filosofia e politica" si è tenuto dal 19 al 23 settembre nell'Aula Magna del Liceo Classico di Castellammare.

In ogni caso, è un tentativo di replicare all'approssimazione dilagante con una esigenza di rigore e di approfondimento. In questa ottica una speculazione di natura filosofica non può che giocare un ruolo insostituibile. Non contemplazione nè unicamente riflessione, la filosofia è infatti - come l'hanno definita recentemente, con una semplificazione massima, due studiosi francesi - "l'arte di formare, d'inventare, di fabbricare concetti". Può perciò favorire un esercizio continuo di interpretazione e di diffidenza: davanti alla realtà nel suo complesso. Più che chiudersi nel suo ambito disciplinare, essa può insegnare ad attraversare i fenomeni che ci stanno intorno, ad interrogarli e a donare un senso al loro accadere.

Matteo Palumbo

Guernica
Via Padre Kolbe n. 28, Cap 80053, Castellammare di Stabia (NA).
DIRETTORE RESPONSABILE:
Francesco Ruotolo.
REDAZIONE:
Elena Cascone, Giovanna Filosa, Luca Salza, Rocco Traisci, Antonio Vanditti.
HANNO COLLABORATO:
Luigi De Falco, Aurora Delmonaco, Rosario Diana, Alessandro Di Nocera, Nino di Somma, Norberto Gallo, Renata La Rovere, Fabio Marello, Vito Nocera, Matteo Palumbo, Walter Peruzzi, Carlo Rossetti.
Edizioni LE NUVOLE
Registrazione del Tribunale di Napoli n° 4614 del 18/3/1994
Stampato da INTERCONTINENTALIA, Via Mezzocannone, Napoli.
Chiuso in tipografia il 29/9/94

Il riuso degli edifici antichi

L'uso contemporaneo degli edifici antichi è tema di costante attualità.

Le esigenze del contesto sociale ed urbano di cui l'organismo edilizio è partecipe richiedono espressamente la ridefinizione del ruolo degli edifici antichi seppure concepiti in epoche differenti dall'attuale.

Tale esigenza si articola nell'obbligo duplice di garantire la trasmissione di antiche esperienze (sulla storia, gli usi ed i costumi dei popoli, sulle tecnologie e tipologie costruttive) e la corretta gestione di quelle testimonianze.

L'esaurimento della funzione di un edificio ed il suo conseguente abbandono sono eventi storicamente prevedibili e ciò deve abituarci all'ipotesi di un loro riadattamento con la consapevolezza che la sopravvivenza di un edificio deriva proprio dal suo proficuo utilizzo.

D'altronde il tempo trasforma ogni cosa e mentre risulta facile attribuire ad un oggetto la sua funzione, il suo impiego, la sua destinazione, non è altrettanto semplice operare tale attribuzione ad un edificio che abbia esaurito la sua funzione originaria.

Soprattutto resta quanto mai opportuno definire quella quantità di scelte che risultino appropriate ed utili a distinguere l'*uso* di un edificio dal suo *abuso* o *disuso*.

Il riuso di un manufatto edilizio comporta spesso l'integrazione di nuove funzioni, legate ad esigenze attuali di tipo distributivo ed impiantistico (scale, ascensori, condizionamento, ecc.) che richiedono modifiche inevitabilmente anche di carattere strutturale.

Il problema sta proprio nel non alterare il generale equilibrio di un edificio, che è legato alla originaria organizzazione dei suoi spazi, al dosaggio dei colori, della luce.

Anche il semplice spostamento di una finestra può ingenerare l'alterazione dell'armonia di una facciata e quindi di quegli equilibri a cui mi riferisco.

I particolari costruttivi di un edificio caratterizzano la conoscenza dell'arte di edificare di un tempo e dell'edificio stesso: al di là di quello che qualsiasi disciplina codificata può insegnare, l'esperienza di ogni cantiere resta il più delle volte unica e non ripetibile.

Non basta, nel riadattamento di un edificio, l'impiego di nuove tecnologie "leggibili" o, come è in uso dire "reversibili", e quindi differenziabili dal preesistente, a garantire la qualità dell'intervento.

Non basta ritenere che una trave in ferro sia preferibile ad una in cemento perché removibile: è essenziale che l'impiego dei materiali e delle tecnologie sia congeniale al contesto, avendo cura di non confondere i fini con i mezzi.

Da qui è facile dedurre quanto sia riprovevole lo svuotamento di un fabbricato con il solo recupero delle cortine esterne a cui spesso si fa ricorso nei centri storici.

Il degrado del cuore della città si associa sistematicamente alla speculazione edilizia ed alla emarginazione e sradicamento dei suoi abitanti.

E' quindi un problema di giustizia sociale e non di intervento edilizio.

E' quindi un problema urbanistico nella misura in cui tale disciplina non venga subdolamente separata da ogni riflessione di carattere economico e sociale sulla città.

Il degrado del patrimonio edilizio antico è il prodotto di una gestione politica tesa maggiormente ad indirizzare attenzione e risorse verso interventi di più sicuro effetto.

L'incolto in cattiva fede tende sempre più ad intendere il centro antico come un ammasso di scatole vuote, di contenitori utili solo al recupero delle potenzialità insite nelle loro volumetrie.

L'incolto in buona fede ricerca il suo utilizzo in soluzioni praticate altrove per edifici più o meno analoghi.

Nella realtà l'istanza di uso contemporaneo degli edifici antichi non trova riscontro nella consuetudine degli interventi data la variabilità delle condizioni geografiche, storiche e politiche che legano ciascun edificio al suo territorio.

Il che comporta che troppo disinvoltamente si decida per una funzione museale di un edificio che può risultare idonea alle caratteristiche dell'edificio stesso, ma non certamente al sito nel quale esso vive e con il quale dev'essere partecipe, fermo restando il carattere di individualità dell'edificio stesso (che già si riscontrava varcandone la soglia segnata dal portale al quale si attribuiva il simbolico significato di limite tra "dentro e fuori", tra "sacro e profano").

Oppure che si attribuiscano funzioni legate ad esigenze contingenti, ma che comportano la perdita delle funzioni dell'edificio, come conventi trasformati in carceri, o delle sue caratteristiche tipologiche, come edifici abitativi trasformati in scuole.

Molto spesso i fattori apparenti che indirizzano all'abuso o al disuso di un edificio sono lo stato di necessità, l'emergenza, la pubblica incolumità, l'esigenza di alloggi, il frazionamento della proprietà e quant'altro emerge o vien fatto emergere dalle contingenze locali.

Dalla complessità della scelta deriva la responsabilità di individuare ed escludere tutte le condizioni che possano degradare l'edificio e/o il suo contesto e preferire invece quelle che esaltino il carattere dell'edificio stesso e catalizzino fenomeni di sviluppo sociale ed economico del luogo urbano.

Luigi De Falco

SOMMARIO

Filosofia e politica ..... pag. 2
Centro antico ..... pag. 3
Stabiae affollata ..... pag. 4
Bilancio comunale ..... pag. 4
Affare Sarno ..... pag. 5
Intervista a Peppeniello Di Capua ... pag. 6
Rappresentanze di base ..... pag. 7
Messico: vince il Nafta ..... pag. 8
Speciale: la Convenzione pacifista . pag. 9
Dossier scuola ..... pag. 11
La filosofia di Jonas ..... pag. 15
Fumetto noir ..... pag. 16
Romanzi horror ..... pag. 19
Il Festival di Venezia ..... pag. 20
Rock e malasanità ..... pag. 22
Diario cittadino ..... pag. 23

I doppi turni alla scuola media Stabiae

MOLTO RUMORE PER NULLA

Si è parlato già molto, forse troppo, della vicenda dei doppi turni alla scuola media Stabiae; diverse forze politiche non hanno rinunciato a dire la loro, attraverso manifesti e pubbliche dichiarazioni.

Innanzitutto, lo sciacallaggio delle opposizioni: quello di centro, sempre attente a notare le "pagliuzze" dell'attuale Amministrazione ed a dimenticare le "travi" del passato (vedi manifesto del Ccd); e quello di An, pronta a gridare allo scandalo, omettendo però di precisare che è proprio la destra, a livello nazionale, in questi giorni, a voler demolire nella maniera più sistematica la scuola pubblica.

In tutto questo il Pds intrecciava l'ennesimo giro di valzer: prima dichiarava, attraverso il Sindaco e i suoi assessori, il pieno appoggio al provvedimento della Giunta, ribadendone la giustezza e la necessità, in seguito usciva con un manifesto nel quale sollecitava il superamento dei doppi turni.

La redazione di Guernica, *al di là del suo orientamento politico, ha sempre giudicato in maniera innegabilmente obiettiva questa Amministrazione, criticandone, se necessario, anche impietosamente l'operato: ma in questo caso non ci sembra giusto aggiungere la nostra voce al coro delle proteste.*

Già è stato detto, anche nel manifesto del Comune, che il provvedimento era prescritto, anzi imposto, dalla Usl 35, invitata ad intervenire, su sollecitazione di alcuni genitori, dallo stesso Preside della Stabiae, il quale, dopo aver buttato la pietra, ha pensato bene di nascondere la mano.

Il 3 Agosto 1994, in periodo di ferie ed a iscrizioni già ultimate, l'Amministrazione si è trovata costretta ad intervenire il più celermente possibile, per ultimare i lavori prima dell'inizio dell'anno scolastico, altrimenti non ci sarebbe stato anno scolastico per la Stabiae.

Tale celerità è stata addirittura criticata da alcuni docenti (forse timorosi di perdere il proprio posto di lavoro) e da alcuni genitori che, dopo aver fatto a gara per iscrivere, da qualsiasi angolo di Castellammare e dintorni, i loro figli in una scuola considerata di "élite", col beneplacito del Preside (mettendo in crisi altre, sia pur efficientissime, scuole periferiche), si lamentavano dei doppi turni, mentre in passato si erano lamentati delle aule troppo strette. E' soprattutto loro il disagio, dei "piccolo borghesi", non tanto dei "borghesi piccoli", gli alunni finalmente liberati dall'incubo di dover studiare in sgabuzzini recuperati persino dai sottoscala.

Giovanna Filosa

Il Bilancio consuntivo del 1993

Ordinaria Amministrazione

Nei primi sei mesi del 1994 l'amministrazione comunale di Castellammare ha effettuato la maggior parte dei provvedimenti finanziari, oltre il 90%, solo per la gestione del personale, sul solco della gestione dell'anno precedente.

Vale a dire che ha prodotto atti unicamente per assicurare il lavoro ai dipendenti. Sarebbe ora quindi che la Giunta si desse una mossa per assumere decisioni di più vasto respiro.

Ci sono in cassa svariati miliardi che attendono un impiego più dignitoso del semplice parcheggio sui libri contabili.

Anche la capacità dei dirigenti comunali dovrebbe quindi essere sollecitata maggiormente e messa alla prova per produrre servizi e varare progetti.

Un impegno questo che andrebbe richiesto con più forza dagli amministratori della Giunta progressista.

Gli uffici comunali languono, probabilmente abituati a vivacchiare e ad agire a comando, preferibilmente clientelare e assicurano a malapena i servizi essenziali. Ancora oggi si bada poco all'efficienza e all'efficacia tanto proclamate dalle recenti leggi di riforma della pubblica amministrazione.

E così facendo si trascinano in un lungo letargo anche le residue voglie di cambiamento.

Diamo, allora, uno sguardo per capirci qualcosa di più al conto consuntivo, da poco approvato, relativo a quanto è stato fatto nel 1993.

Quale la provenienza dei soldi? E come sono stati spesi?

Dallo Stato e dalla Regione abbiamo ricevuto 64 dei 75 miliardi complessivamente entrati nelle casse comunali. Le entrate proprie dell'Ente rappresentano solo il 16% delle entrate totali e coprono le spese di funzionamento del Comune solo per il 18%. Gli introiti invece provenienti dai servizi comunali e dai beni sono limitatissimi.

C'è da notare che erano accertate entrate per 95 miliardi e quindi un buon 20% non si è proprio visto.

Le tasse comunali effettivamente riscosse sono solo il 50% di quelle accertate: a metà degli stabiesi è ancora consentito di non pagare una lira. Non solo ma, dato che si pagherebbe di meno se tutti pagassero, ciò significa anche una enorme ingiustizia.

Guardando poi alle spese correnti, cioè quelle necessarie per il funzionamento dell'Ente stesso, era prevista una spesa complessiva di circa 81 miliardi e alla fine ne sono stati spesi circa 71.

Le spese da destinare agli investimenti ammontavano a circa 110 miliardi, ma di questi sono risultati utilizzati meno di 1 miliardo: un livello che sfiora il ridicolo (0,88%).

Ciò dimostra che il Comune sa consumare ma non investire. Di quel consumo poi, oltre il 63% (45 miliardi) è servito unicamente a pagare gli stipendi del personale e solo 26 miliardi sono stati utilizzati per lavori di manutenzione o interventi di funzionalità sul territorio comunale.

Senza entrare nel merito della qualità della programmazione o di quello che si penserà di fare, abbiamo solo cercato di delineare una tendenza che bisognerebbe invertire presto e decisamente.

Infine altri dati di ordine economico.

Il Comune ha partecipato per la sua quota del 49% a ripianare il bilancio in rosso della S.p.A. Terme Stabiane che è ammontato per il 1993 a ben 4 miliardi e 200 milioni.

Nel 1992 la perdita è stata di 3 miliardi e 950 milioni, nel 1991 di 1 miliardo e 674 milioni.

La gestione delle autolinee urbane, il cui funzionamento è sotto gli occhi di tutti e non è certo incoraggiante, è costata nel 1993 8 miliardi e 260 milioni. Il servizio della N.U., invece, altro fiore all'occhiello, è costato 8 miliardi e mezzo.

I servizi cosiddetti a domanda individuale, quelli per cui chi ne usufruisce deve pagare un ticket (asilo nido, mercato, refezione scolastica, impianti sportivi) sono risultati coperti per oltre il 40%. Il campo sportivo comunale però non è stato contemplato fra questi e la società Juve Stabia, che lo utilizza pressocché in esclusiva, non paga una lira.

A.V.-L.S.

L'affare disinquinamento, una torta da mille miliardi.

Il fiume senza fondo

Altissima concentrazione urbana e scarichi industriali hanno portato alla morte del fiume Sarno e al degrado del mare alla sua foce con danni enormi di natura ambientale e alle attività economiche connesse. Le sostanze rinvenute da vari prelievi effettuati sono soprattutto di origine organica, residui di natura biologica, detersivi, sversamenti provenienti dalle concerie dell'area solofrana.

Basti pensare che la sola immissione di acqua calda in certe quantità diventa un vero killer per ogni forma di vita.

Attribuire quindi alle sole industrie la catastrofe è molto riduttivo. Gridare periodicamente allo scandalo altrettanto: serve a tenere in vita l'ipocrita interessamento delle istituzioni e tornare alla misera attività distruttiva dello scempio quotidiano. L'inchiesta aperta dalla Procura presso la Pretura di Torre Annunziata avrà un bel da fare per ricostruire e quantificare i danneggiamenti e le violazioni e ancora di più nell'individuare e perseguire i responsabili.

Norme violate. Mille miliardi scomparsi. La Procura indaga. Danni incalcolabili. Nel mirino sindaci, amministratori, tecnici compiacenti, industriali.

Si dovrà far piena luce sull'operato di coloro che in questi anni hanno avuto la responsabilità gestionale e speso fiumi di danaro pubblico senza aver risolto il problema.

Sui tecnici che hanno firmato progetti mai realizzati o proposto soluzioni inefficaci e intascato fior di parcelle.

Sui responsabili della mancata vigilanza. Quale intreccio perverso ha tenuto insieme in un piano scellerato, che ha seppellito nel fallimento sistematico di ogni progettualità, politici, amministratori, tecnici di fama, accademici, industriali e violatori di ogni specie? E la storia da ricostruire è una storia vecchia almeno vent'anni che ha dissolto almeno mille miliardi. La questione principale e macroscopica è sì quella dello scarico dei residui organici e della mancata dotazione di fogne e di opere pubbliche da parte dei Comuni che il fiume lambisce.

Alla classe politica locale, col placet dei big nazionali, vanno attribuite le colpe di non aver costruito gli impianti e di aver fatto scomparire i soldi stanziati per farlo, di aver favorito un abnorme sviluppo urbanistico nel bacino del fiume, di aver contraffatto, in combutta con i tecnici, i dati e i rilevamenti sul disastro ecologico del fiume e di permettere una situazione di illegalità diffusa a tutto vantaggio degli industriali inquinatori.

Nel paniere si spera rientrino i falsi palleggiamenti volontariamente o involontariamente coperti dagli ambientalisti sulla questione della dimensione degli impianti di depurazione. A livello planetario è ormai dimostrato che gli impianti costruiti e gestiti a livello consortile offrono minori costi di gestione e maggiori garanzie per la manutenzione. Al contrario vi sono depuratori piccoli costati decine di miliardi e che al primo guasto hanno interrotto la loro attività. Ma la costruzione e la gestione di un medio o grosso impianto sottrarrebbe l'affare al controllo locale e anche la magistratura avrebbe più facilità a prevenire abusi.

In questo senso l'istituzione di un Commissariato sul fiume che avrebbe deciso al di sopra di Comuni, regione e Sovrintendenza avrebbe individuato con precisione responsabilità e obiettivi ed evitato il colossale imbroglio della scomparsa dei mille miliardi destinati al disinquinamento.

Gli articoli di pag. 4 e pag. 5 sono a cura di **Antonio Venditti** e **Luca Salza**

L'INDAGINE IN CORSO

L'indagine della Procura di Torre Annunziata sul fiume Sarno è partita 4 mesi fa. Il Procuratore Ormanni e i sostituti Rossetti e Conso hanno affrontato in questo periodo due aspetti della questione: l'aspetto ecologico con i danni nefasti recati all'ambiente fluviale e quello relativo alla spesa pubblica per i vari progetti di disinquinamento del fiume, tentando di accertare se vi siano state infiltrazioni malavitose, gestioni clientelari di quei soldi e tangenti. Ciò che è emerso, con evidenza clamorosa, è soprattutto il fatto che in questi vent'anni di discussioni per pulire il Sarno sia mancata proprio ogni unitarietà nel progetto di disinquinamento. Si è avuta una realizzazione dissennata che ha portato ad un vero e proprio spezzettamento del territorio che lambisce il fiume, il tutto al fine di una lottizzazione politica che ha garantito ai vari potenti locali ingenti fette di denaro pubblico. Le uniche opere oggi realizzate sono dei depuratori che non potranno funzionare, finché non saranno costruiti condotti e collettori fognari. Ora l'indagine della Procura di Torre Annunziata è alla svolta: i periti hanno consegnato una relazione preliminare, che riguarda solo il 30% del fiume; ancora si devono identificare tutti gli scarichi abusivi (che sono, in primo luogo, dei Comuni), e già i procuratori potranno accertare le prime ipotesi di reato, dando un nome a chi ha gestito i vari progetti di disinquinamento. Il nodo centrale è comunque quello del sistema degli appalti e dei sub-appalti, che già ha evidenziato in che modo si siano "buttati" tanti soldi: emblematico è l'appalto concesso dalla Regione Campania alla C.C. (alla quale poi si è associata la Cogefar), a trattativa privata, per diverse centinaia di miliardi; alla stessa Cogefar non solo è stato dato l'incarico di fare il progetto, ma anche la direzione dei lavori, con un completo autoesautoramento delle istituzioni.

A Indianapolis trionfo degli atleti stabiesi, ma i problemi sono tanti

Canottaggio mondiale

Un manifesto del Comune, firmato dall'assessore allo Sport. Un altro del Circolo Nautico Stabia. Per ringraziare i canottieri stabiesi Massimo Paradiso (oro nel quattro di coppia), Carmine Abbagnale, Gioacchino Cascone e Antonio Cirillo (argento nel due-con), Carmine Somma e Salvatore Amitrano (bronzo nell'otto pesi leggeri), Ciccio Esposito (oro nel doppio leggeri). E poi? Sarebbe proprio triste se la riconoscenza nei confronti dei campioni stabiesi di canottaggio, ancora una volta determinanti nel portare successi alla nazionale italiana, si esaurisse in due manifesti alla cittadinanza, non inutili ma comunque superflui, visto che la maggior parte della cittadinanza era già stata ampiamente informata da televisione e giornali.

Gioiamo per le vittorie, dunque, ma non dimentichiamoci i problemi.

Mentre i canottieri vincono, Circolo Nautico Stabia e amministrazione comunale sono in difficoltà. E queste difficoltà si riflettono, inevitabilmente, anche sul canottaggio. Da sempre poco popolare, questa disciplina in Italia è balzato agli onori della cronaca grazie ai successi dei fratelli Giuseppe e Carmine Abbagnale. I fratelloni hanno inanellato vittorie e ancora oggi non hanno intenzione di smettere (Giuseppe non era a Indianapolis perché non recuperato pienamente dopo un infortunio ma punta alle prossime olimpiadi). Il problema è che, nel frattempo, nessuno ha saputo sfruttare questi successi.

La scuola di La Mura, che aveva creato altri campioni, si è frammentata nelle diverse società militari, che danno uno stipendio ai canottieri: è successo così per i migliori canottieri, per Massimo Paradiso, per Agostino Abbagnale, addirittura per Carmine La Mura, il figlio dell'ex allenatore dello Stabia. Lo stesso Gioacchino Cascone, nuovo partner di Carmine Abbagnale nel due-con, gareggia coi colori della Marina Militare. Gli eredi, insomma, c'erano. Ma sono andati via. «E' la società civile che non aiuta il canottaggio - ama ripetere Giuseppe La Mura, dt della nazionale - cosa devono fare i ragazzi? Già la pratica di questo sport viene vista come un perdita di tempo, devono farlo contro la famiglia e la scuola. Castellammare se ne frega di questi ragazzi. Possibile che in città non si trovino persone disposte a dargli un lavoro per far sì che non vadano via?».

E' questo il punto: lo sport, per crescere, ha bisogno dell'apporto della società civile. Il canottaggio più delle altre discipline, visto che è poco fruibile: ha pochissimi spettatori e si può praticare solo in posti determinati. Durante l'anno ci sono pochissime gare importanti, che peraltro durano pochi minuti. Insomma, non è uno sport godibile.

Per contro, però, questa disciplina richiede totale dedizione a che la pratica e tanti soldi a chi la organizza. Gli introiti, quindi, devono venire da qualche altra parte. Le oblazioni dei soci dei circoli «esclusivi» non bastano più. Negli anni d'oro degli Abbagnale, quando i fratelloni erano al centro dell'attenzione, nessuno ha saputo cavalcare la tigre. Al Circolo Nautico giungevano i soliti contributi dal Coni e dagli enti locali, ma in tanti anni neanche un contratto di sponsorizzazione, mentre campioni di altri sport, con un medagliere scarno in confronto a quello degli Abbagnale, hanno prestato la loro faccia ricavandone cospicui vantaggi. Ora tutti si leccano le ferite: l'interesse attorno agli Abbagnale scema gradatamente, il Circolo Nautico perde i pezzi per strada, gli enti locali non hanno più tanti soldi da destinare allo sport. Rimane la voglia dei ragazzi di intraprendere questo sport, se ne presentano tanti ogni anno per imparare i segreti del remo. E' la passione di questi ragazzi, assecondata dagli allenatori del Nautico e da quei soci irriducibili, che consente di tirare avanti. Cosa si può fare per non disperdere questo patrimonio? Se soldi da spendere non ce ne sono per il presente ed il futuro, si può almeno tentare di non buttare a mare quelli spesi in passato. Per accogliere meglio i canottieri, giovani e vecchi, neofiti e marpioni, bisognerebbe ultimare i lavori del Palazzetto degli Sport del Mare, sulla banchina dove ha sede anche il Circolo Nautico. Sono passati sei anni dalla posa della prima pietra, ora occorre stringere i tempi.

Nino di Somma

Intervista-lampo a Peppeniello Di Capua

Si è concluso il 19 settembre l'anno agonistico internazionale di canottaggio con i campionati del mondo di Indianapolis, nello stato dell'Indiana, negli Usa. La squadra italiana ha letteralmente "sbancato" il medagliere, ottenendo 4 titoli iridati, 2 argenti, 1 bronzo, 2 quarti posti e numerosi piazzamenti. Ne abbiamo parlato con un "veterano" del canottaggio nazionale, Peppeniello Di Capua, che a Indianapolis ha gareggiato con "l'otto con", piazzandosi terzo nella piccola finale.

Ancora una volta, il canottaggio italiano, ma ancora di più quello stabiese, ha dato una grande prova di vitalità, puoi farci un bilancio?

I risultati raggiunti sono stati veramente straordinari, e lo sono ancora di più se si pensa che due giorni prima dell'inizio della gara i brillanti successi ottenuti apparivano all'orizzonte come irraggiungibili.

Si è trattato di un exploit improvviso?

Non esattamente, le vittorie sono il frutto di un grande lavoro di tutta la squadra, compresi gli allenatori. La compattezza del gruppo ci ha permesso di affrontare e superare anche le situazioni più difficili, e soprattutto i giovani non si sono fatti trovare impreparati.

Quali sono state le condizioni tecniche in cui si è gareggiato nel bacino di Indianapolis?

Non sempre ottimali, infatti il bacino è simile a quello di Atlanta e non sempre è affidabile, tanto è vero che a causa di forti raffiche di vento e delle onde prodotte alcune gare sono slittate.

Quali sono ora le prospettive per il futuro?

A proposito di quei tanti giovani che ancora animano il Circolo Nautico di Castellammare penso che il loro impegno, nonostante le oggettive difficoltà del nostro sport, potrebbe vedere la partecipazione di molte categorie ai prossimi Mondiali che si terranno a Tampere in Finlandia a fine agosto del 1995.

Elena Cascone

A Castellammare, tra l'1 e il 3 ottobre, la Conferenza nazionale delle R.d.B.

Una speranza nella frontiera tra politico e sociale

La Federazione nazionale delle Rappresentanze sindacali di Base ha scelto Castellammare, il Mezzogiorno, come luogo fisico e politico di svolgimento della sua conferenza nazionale di programma. Una scelta coraggiosa e impegnativa per una organizzazione sindacale che - come tutti i soggetti oggi a sinistra - si trova di fronte al bivio, difficile, di dover dare uno sbocco alla sua azione più che decennale ricollocando se stessa, la sua sedimentazione di base, il suo patrimonio di quadri e di esperienze sindacali dentro la nuova situazione che si è delineata nel nostro paese nella difficile e pericolosa transizione in atto.

Alla fine del sistema di potere imperniato sulla Dc è seguito l'avvento al governo del paese di un progetto reazionario-populistico centrato sulla liquidazione della tradizionale rappresentanza politica dei partiti borghesi e sull'accentuato protagonismo politico (rispetto al quarantennio del regime Dc) del mondo imprenditorial-finanziario, soprattutto medio ma anche dei grandi gruppi che - a parte la Fininvest pienamente coinvolta - pur con la puzza al naso sono parte dell'operazione.

Il compito dei circa 300 delegati non è semplice. Per anni la Rappresentanza di Base è stata uno strumento di grande utilità per piccoli ma significativi gruppi di lavoratrici e lavoratori che hanno inteso sottrarsi - a volte con piena consapevolezza politica, altre volte con scelte più istintive e disperate - alla cappa del sindacalismo confederale di Cgil, Cisl e Uil e provato a costruire se non una nuova organizzazione generale dei lavoratori (obiettivo questo che richiede un processo lungo e una autentica maturazione di massa) almeno una pratica di autorappresentanza, di sindacalismo combattivo insieme più radicale nel progetto e più attento alle sfaccettature particolari (che vanno esplorate e impattate per essere ricomposte) che vi sono oggi nel mondo del lavoro e che il globalismo moderato del sindacalismo confederale appare inadeguato, nonostante la sua egemonia ancora su migliaia di lavoratori, ad affrontare.

Questa esperienza - radicata soprattutto nel Pubblico Impiego e in alcuni comparti del Parastato - è oggi giunta ad un punto di svolta: trovare il modo di non perdere la peculiarità della sua pratica sindacale, respingere quel clima, che è culturale e istituzionale, tendente alla liquidazione dei già ristretti spazi per un sindacalismo indipendente, antagonista e classista.

E unitamente a ciò operare una svolta di stile, di metodo di lavoro e di prospettiva politico-sindacale. Una svolta capace di riutilizzare l'importante patrimonio accumulato in direzione di una più netta avversione programmatica al modello complessivo di relazioni sociali e politiche che la svolta a destra sta delineando nel paese. Un salto culturale e nell'intervento sociale.

E' il problema che ha davanti a sé tutto il movimento operaio.

Come intrecciare tempi lunghi e tempi brevi, come produrre un'altra cultura e insieme costruire conflitti materiali anche parzialmente vincenti subito che stiano dentro l'orizzonte di questa nuova cultura (consapevolezza della mondializzazione dell'economia capitalista, ricerca intorno a quale possa essere una forma proletaria della mondializzazione, critica dello sviluppo etc.) e non nel suo contrario. Oggi la costruzione dei conflitti e la loro unificazione è cosa ardua. La frammentazione estrema degli interessi, le mille tipologie di condizione nel mercato del lavoro (disoccupati iscritti alle liste del collocamento, lavoratori sulle liste di mobilità, cassaintegrati), la tendenza meritocratica nella composizione della struttura del salario nel pubblico e nel privato, qui ha vinto la destra. Non si può che tentare un lavoro di costruzione di piattaforme, vertenze, conflitti locali parziali, non più solo aziendali ma territoriali e insieme un lavoro di alimento per un movimento generale che sia cornice seria di riferimento a tutto ciò. Tentare laddove ha fallito purtroppo il movimento degli scioperi contro Amato e lo stesso movimento dei Consigli nel '92-'93.

In queste ore sta ripartendo una protesta contro i tagli del Governo per difendere lo stato sociale e per l'occupazione.

E' un movimento da estendere e sviluppare anche contro i giri di valzer che Cgil, Cisl e Uil vanno intrecciando con il Governo Berlusconi.

Ma sarebbe ricadere nuovamente nell'errore che fu fatto dal movimento dei Consigli credere che senza provocare un rapporto, un intreccio dal basso di riconnessione di contraddizioni, raccogliendo bisogni, senza intessere una trama sociale più profonda, si possa sviluppare un movimento generale e aggregare grandi masse su una piattaforma alta di critica al modello di sviluppo. A suo modo la R.d.B. in questi anni ha colto la divaricazione che c'è tra la declamazione di un movimento generale e la sua necessaria costruzione nelle pieghe più profonde del sociale. Questa divaricazione crea (anche in questi mesi di Governo di destra che avrebbero dovuto - in teoria - consentire tanto spazio per l'opposizione) la sensazione diffusa di un vuoto di opposizione che non possono colmare le mille interrogazioni o proposte di legge parlamentari, la sensazione di una solitudine definitiva degli strati più deboli attaccati e stritolati dal normale ritmo del quotidiano. Cosa e chi riconnette questi soggetti dalla vita sempre più dura che sono ormai tanti a Roma e a Napoli, come a New York o a Berlino. Sfrattati, cassaintegrati, disoccupati, immigrati, poveri, ammalati senza soldi per le cure, iscritti alle liste di mobilità, studenti più disagiati. E' un progetto grande, di cui la R.d.B. può essere solo una parte, ma per essa si apre uno spazio importante.

Prendiamo la vicenda dei giorni scorsi del Leoncavallo. Lì non solo non è un problema di ordine pubblico ma non è neppure solo il problema di una "riserva" per quei ragazzi, ma è un episodio di ripresa di un conflitto sui bisogni, il mescolarsi della capacità di autovalorizzare cultura e modi di vita (tipica dell'esperienza dei centri sociali) col cuore più disperato e vulnerabile del corpo sociale.

Un progetto di speranza in quella frontiera tra politico e sociale di cui la sinistra ha largamente abbandonato il presidio. In questa frontiera dovranno collocarsi le R.d.B., i suoi generosi militanti, comprendendo che ormai non ci si può arroccare solo

nell'azienda, che peraltro non dà più sicurezza ad alcuno di continuità occupazionale, e che, quale che sia il livello di coscienza soggettivo di partenza di ognuno, è lì, dentro quell'universo sociale dolente da riorganizzare, che i lavoratori della R.d.B. sono oggettivamente collocati e che vincono o perdono non da soli ma insieme a tutti gli altri.

In questo senso anche il progetto organizzativo richiederà cambiamenti: più radicalità e organizzazione ma meno organizzativismo sostitutivo del movimento autentico della gente. La R.d.B. sa bene che un processo di ricomposizione di un blocco sociale antagonista, ed anche di un movimento sindacale di classe, di massa non potrà essere compito delle sue sole poche forze. Ma con autonomia e grande apertura unitaria la R.d.B., può essere (anche unitamente alle altre esperienze del sindacalismo di classe ed extraconfederale esistenti) parte non marginale di questo progetto.

Il Mezzogiorno è luogo cruciale dello scontro in atto perché i suoi lavoratori, la sua gente, pagano prezzi maggiori alle politiche neoliberiste, così come - nonostante le chiacchiere egoiste dei lumbard - hanno pagato i prezzi maggiori alle politiche dello scambio clientelare. Discutendo del suo futuro a Castellammare, nel Mezzogiorno, nel cuore della contraddizione più esemplare del capitalismo nazionale, la R.d.B. comincia bene e con intelligenza il suo sforzo di rifondazione.

Vito Nocera

Messico: non solo elezioni

Negli ultimi giorni di agosto *di nuovo il Messico ha avuto l'onore di qualche articolo sui giornali italiani, distrattisi un attimo (ma solo un attimo) dai pranzi sardi di Berlusconi e Bossi a base di aragoste. Questa volta non si parlava del Chapas o della "incredibile" rivoluzione zapatista, ma della vittoria elettorale per le presidenziali del candidato di regime, un oscuro ma esperto tecnocrate figlio del Nafta (trattato di libero commercio tra Messico, Stati Uniti, Canada). In Messico, allora, si è chiuso il cerchio? Abbiamo subito un'altra sconfitta storica? Tutto si è ricomposto? Da uomo che ama il Centro America, che tenta di comprenderne, con modestia, i processi sociali profondi, gli effetti politici, mi sento di dire che dobbiamo sfuggire ad un doppio errore, poi noi ricorrente, nell'analizzare la politica internazionale: i facili entusiasmi spontaneisti da un lato e le depressioni (con conseguente rimozione) dall'altro. E' successo con Cuba, è successo con il Nicaragua: che non si allenti, ora, il nostro sentire comune, solidale ed internazionalista, con gli indios ed i contadini zapatisti. Anche perché è politicista leggere processi sociali e culturali profondi attraverso la lente dei soli risultati elettorali (peraltro in elezioni condizionate, in parte manipolate, ove nessun partito aveva posto nel suo programma le rivendicazioni sociali e politiche del movimento): sarebbe un errore di elettoralismo e di eurocentrismo, in Messico come in Italia. Noi comunisti ed anticapitalisti italiani, europei, di un paese, cioè, del Nord del mondo, non possiamo sfuggire alle nostre responsabilità, che consistono nell'individuare il nesso profondo*

che corre tra la ristrutturazione capitalistica che colpisce quei lavoratori, lavoratrici, giovani, pensionati e la reintroduzione del lavoro schiavistico nella periferia del mondo, cui si ribellano i contadini del Chapas. Questo nesso è il liberismo, il profitto, la mercificazione, il modello di sviluppo del capitale, coordinati violentemente dal nuovo governo imperiale mondiale (Fondo Monetario, Banca Mondiale, Gatt, Nafta).

Nostro compito internazionalista *è di essere più radicalmente e progettualmente anticapitalisti, Il Chapas non è un residuo del passato: è la "polpa" vera ed occulta della nostra cosiddetta "modernità". Gli sperduti villaggi del Chapas vivono come «scarti» del Nuovo Ordine Mondiale.*

Le sinistre italiane ed europee non hanno ancora compreso che questi sono i frutti, velenosi e drammatici, il prodotto moderno di una storia capovolta, le doglie di una crisi del capitalismo nel cui grembo convivono i fenomeni brutali dei razzismi ma anche fermenti inediti ed importanti. La lotta dei contadini indigeni latino-americani può subire battute d'arresto, ma non essere eliminata, perché è espressione di una contraddizione capitalistica "moderna" destinata ad accentuarsi nel futuro; non si tratta di processi rivoluzionari improvvisati, sgangherati, folcloristici ma di processi culturali e sociali lungamente preparati e sedimentati, fondati sull'autorganizzazione e sulla democrazia diretta.

Sono movimenti penetrati*, ormai, nelle viscere della società messicana, movimenti carsici che possono riapparire anche in forme diverse e più larghe.*

In Messico, oso dire, nulla è più come prima. A meno che le sinistre europee non si bendino gli occhi per non vedere.

Giovanni Russo Spena

Firenze - Sabato 5/Domenica 6 novembre

Assemblea per una Convenzione pacifista

Sulla base dell'appello diffuso nel maggio scorso da oltre cinquanta associazioni, gruppi e riviste per l'indizione di un'Assemblea per una Convenzione pacifista, e tenendo conto delle osservazioni ricevute, un gruppo di lavoro si è riunito il 10 settembre a Bologna e rivolge sia a quanti hanno già aderito, sia ad ogni altra espressione del movimento pacifista, la seguente proposta di lavoro.

L'Assemblea - già prevista per il 15 ottobre e spostata per non sovrapporsi alle manifestazioni di ottobre contro la finanziaria - si terrà il **5 e 6 novembre a Firenze.**

Essa avrà il compito di promuovere e discutere una **"Agenda per la pace"** che comprenda tre o quattro temi di portata strutturale, sui quali chiamare a impegnarsi nel 1995, in una molteplicità di iniziative culturali e politiche, tutte le forze disponibili. Su ciascun tema e sulle relative iniziative, senza pregiudizio di altri contenuti e ambiti di lavoro, e nella piena autonomia di ognuno, potranno proporsi, concordarsi e realizzarsi scambi di esperienze e servizi, azioni comuni, forme di coordinamento.

Nello stesso tempo sarà proposto di rendere stabile un momento di incontro annuale, che potrebbe denominarsi Convenzione pacifista, col compito di discutere e stabilire, con gli stessi criteri, l'annuale "Agenda per la pace". Obiettivo è che si formi un certo sentire comune sulle grandi priorità strategiche del movimento per la pace e che sui temi via via convenuti si sviluppi una molteplicità di iniziative in una pluralità di rapporti, in vista di un maggior impatto sull'opinione pubblica e sulla politica del paese.

L'Assemblea sarà introdotta da una relazione chiesta a *Raniero La Valle*, con carattere di primo contributo, che proporrà come temi per la "Agenda di pace" 1995:

1) Il "modello di difesa". Accettazione o rifiuto del principio dell'esercito professionale? Accettazione o rifiuto della corsia preferenziale per il passaggio dall'esercito di mestiere alla polizia e agli altri corpi non militarizzati dello Stato? Accettazione o rifiuto della rifinalizzazione dello strumento militare dalla difesa della patria alla difesa degli interessi e della sua ristrutturazione in funzione di Forze di intervento rapido per missioni oltreconfine? Non dovrebbe essere ciò subordinato a una ridefinizione dei rapporti con l'Onu e dei suoi interventi per il mantenimento della pace?

2) Servizio militare e servizio civile. Accettazione o rifiuto del servizio militare femminile? Apertura o no del servizio civile alle donne? Quale il futuro dell'obiezione di coscienza? E' o no accettabile l'eliminazione del problema attraverso l'abolizione del servizio militare obbligatorio?

3) La pace come rapporto con l'"altro". Quale lo statuto dello straniero in Italia? Quale società, chiusa o aperta, rispetto alle politiche sull'immigrazione?

4) La pace e la società degli "esuberi". Diritti sociali, tutela giuridica del lavoro, spese militari, G7 e rapporti Nord-Sud. *Domenico Gallo* informerà sull'iter parlamentare dei progetti interessanti l'Agenda.

Dopo un dibattito su eventuali messe a punto, modifiche o integrazioni dei temi proposti, ci si dividerà in gruppi di lavoro corrispondenti a ciascuno di essi. Nel pomeriggio del primo giorno ogni gruppo discuterà prima la relazione introduttiva nei suoi aspetti generali e si dedicherà poi ad approfondire il proprio tema specifico, formulando proposte. Il giorno seguente l'assemblea plenaria discuterà e confronterà i risultati dei lavori di gruppo, sviluppando le valutazioni conclusive.

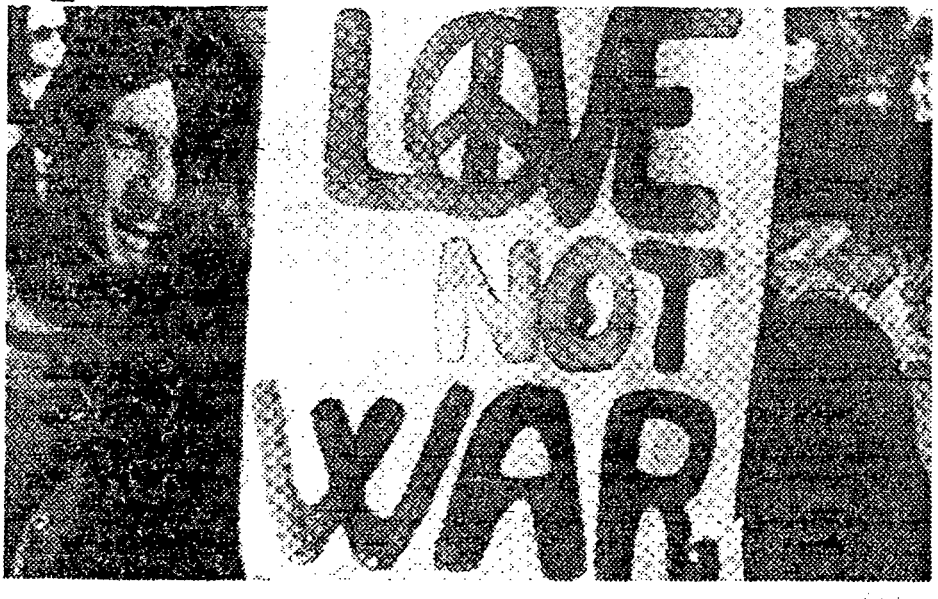
L'Assemblea sarà autofinanziata dai partecipanti. Sede e orario dei lavori, forme di iscrizioni, disponibilità per l'alloggio, nuove adesioni ecc. saranno comunicate al più presto agli aderenti e a mezzo stampa.

Coordinamento "Assemblea per una Convenzione pacifista"

Hanno aderito finora: ***Comitato Golfo, Beati i costruttori di pace, Ippnw (sez. it.), Lega Disarmo Unilaterale, Ass. Senzaconfine, Un Ponte per Baghdad, Volontari di pace, Unione Atei e Agnostici Razionalisti - Alfa Zeta, Giano, Guerre&Pace, Mediterranean Raview, Missione oggi, Nigrizia, Senzaconfine, Terre del fuoco, Il tetto - Cisv, Volontari pace per lo sviluppo, Comm. pace giustizia integrità creato Chiesa Valdese, Pax Christi di Torino - Associazione per la pace, Donne per la pace, Loc, Chico Mendes, Dialoghi di pace di Milano - Comitato pace di Lodi - Is for peace di Varese - Solidarietà di Trento - Centro educazione perm. pace di Rovereto - L'altra Italia di Udine - Circolo Guernica di Pordenone - I Saperi delle donne di Gorizia - Associazione per la pace, Circolo Gajsmair di Venezia - Cipec, Radio Coop. Informazione Cultura di Padova - Oltre i confini/Senza frontiere di Vicenza - Cipec di Verona - Antimilitarismo e Disobbedienza Nonviolenta, Coop. Ex-Aequo di Bologna - Coord. contro la guerra ex Jugoslavia di Parma - Rete collegamento contro la guerra, Cendip, Associazione per la pace, Associazione Gim, Pax Christi di Reggio Emilia - Coll. nonviolento Uomo ambiente Bassa reggiana - Comitato Ferrara per la pace - Amici Tolstoj di Monopoli Sabina (RI) - Gruppo solidarietà di Castelplanio (An) - Tenda Casa popoli per la pace di Firenze - Cento idee per la pace di Siena - Il grido di Pistoia - Circ. Utopia, Italia-Nicaragua di Lucca - Comitato solidarietà Saharawi, Ass. Equa e solidale Garfagnana e Mediavalle - Com. educazione perm. pace, Salaam, Arci/ragazzi di Narni - Il Cerchio dei popoli di Napoli - Guernica, Castellammare - Com. contro la guerra di Molfetta - Casa pace di Taranto - Com. messinese pace e disarmo unilaterale - Casa solidarietà di Catania.*** (Per informazioni e adesioni: v. Festa del Perdono 6, 20122 Milano, tel. 02/58302611).

Oltre le logiche del pacifismo istituzionale

Il movimento e la lotta per la pace conoscono un momento di notevole difficoltà nel nostro paese. Lo confermano anche i risultati dell'anti G7 che si è svolto nel luglio scorso a Napoli.



Il Cerchio dei Popoli di Napoli ha saputo garantire la riuscita organizzativa del controvertice, che ha visto 150-200 partecipanti al convegno di studio, 300-500 (di cui una cinquantina stranieri) alla convention dei movimenti. Ma scarso è stato il risultato politico. La convention dei movimenti non ha dato spazio alla discussione e non si è conclusa con un documento finale che indicasse alcune linee comuni su cui sviluppare una iniziativa unitaria. La manifestazione, che avrebbe dovuto essere "di massa"; si è ridotta a un bel concerto davanti a 500/600 persone.

La difficoltà del momento politico e lo sbandamento della sinistra possono in parte spiegare questo esito. Ma al fondo di tutto ci sono tre fattori che spiegano anche i precedenti insuccessi e la scarsa incisività della lotta per la pace. Il primo è il sostanziale rifiuto di *tutta* la sinistra istituzionale ad assumere la lotta per la pace come una battaglia centrale, da condurre con una mobilitazione di massa e non solo con scaramucce parlamentari. Il secondo è il sostegno attivo dato a queste posizioni dal pacifismo moderato, rappresentato in particolare dall'Assopace, che tende a ridurre l'iniziativa pacifista nei limiti della "solidarietà" o di un'azione politica delegata o sollecitata ai partiti, in un'ottica tutta istituzionale: ne sono un esempio iniziative tipo "Democrazia è partecipazione" (che oltretutto comportano la rinuncia a rivendicazioni essenziali per non entrare in collisione col progressismo pidiessino). Il terzo fattore di debolezza è l'esistenza di un arcipelago di gruppi locali o specifici, non coordinati e incapaci di coinvolgere la gente su una linea realmente alternativa.

Oggi la difesa della pace si realizza prima di tutto opponendosi agli effetti distruttivi del Nuovo Ordine Mondiale, contrastando la politica imperialistica dell'Occidente e delle singole potenze capitalistiche, indebolendo gli strumenti economici, politici e militari di cui si servono. Per poter fare questo i pacifisti devono diventare un soggetto politico, consapevolmente parziale e quindi capace di allearsi coi lavoratori, gli immigrati, le forze politiche e sociali, per condurre azioni dirette di massa contro le guerre in atto, ivi compresi gli embarghi, contro i nuovi modelli di difesa e le alleanze politico-militari di cui sono parte (come la Nato), per la riconversione dal militare al civile, per una diversa destinazione delle risorse. Una lotta che va organizzata prima di tutto nel proprio paese, ma da estendere a livello trasnazionale dando vita a "collegamenti popolari internazionali stabili". Una lotta che richiede di saper combinare tradizionali mobilitazioni di massa con nuove forme di lotta, con boicottaggi e sabotaggi dei centri di potere - coordinati fra lavoratori del Nord e del Sud.

Il pacifismo istituzionale è programmaticamente incapace di un impegno su questo terreno. Lo si è visto già con la guerra del Golfo, quando si è limitato a mobilitarsi contro la guerra guerreggiata e non contro il Nuovo Ordine Mondiale che essa voleva instaurare. Ha quindi scambiato per "pace" la conclusione dell'attacco armato contro l'Iraq, neppure accorgendosi che essa continuava attraverso l'embargo. Ha dirottato le energie verso un intervento solidaristico nella ex Jugoslavia, accorgendosi delle responsabilità croate, oltre che serbe, solo dopo molti mesi di sostegno ai "riconoscimenti". E non si accorgeva intanto del significato di *Restore Hope*, arrivando solo il 12 luglio a chiedere il ritiro italiano, in coda al Pds e... al governo Ciampi. L'oggettiva subalternità al progressismo pidiessino veniva infine confermata dalla rinuncia a qualsiasi battaglia contro il Nuovo modello di difesa italiano e il progettato esercito professionale.

Si tratta dunque di superare le logiche del pacifismo istituzionale dando vita a un coordinamento e a un soggetto "plurale" ma "autonomo", capace di proposte e iniziative politiche più radicali. Avviare questo processo dovrebbe essere il compito della Assemblea per la Convenzione pacifista indetta il 5 e 6 novembre da oltre 50 associazioni.

Per dare concretezza a questo movimento, sarà opportuno individuare subito un obiettivo preciso (come l'opposizione al nuovo modello di difesa) da cui partire. Ma ancora più importante sarà il *tipo di coordinamento* con cui lo si porterà avanti: non un coordinamento di sigle e di microburocrazie che "mediano" gli obiettivi gestendoli in conformità alle esigenze del moderatismo progressista, bensì un coordinamento di tutti i pacifisti che decidono e operano insieme sul territorio; *un coordinamento nazionale di collettivi unitari locali, collegati "a rete"*, che in piena autonomia definiscono gli obiettivi e gestiscono informazione, azioni dirette e strategie atte a raggiungerli.

Walter Peruzzi

Dossier: Promossi o bocciati?➔

"L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.
La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.
Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.
La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.
E' prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.
Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.
La scuola è aperta a tutti.
L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.
I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.
La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso".

(Costituzione della Repubblica italiana, artt. 33 e 34)

Note per l'alunno D'Onofrio

Ragazzo mio, siediti qua e vediamo un po' insieme che cosa non va nel tema che mi hai consegnato... Lo so, lo so, la traccia era un po' duretta, tutto considerato, ma non impossibile... e del resto l'hai scelta tu. Dunque devo pensare che avevi pure qualche riflessione, che so, qualche idea sull'argomento... Sì, sì, le idee non è che manchino, ma... Lasciamo stare lo stile, come dire, un po' gigionesco, le parole un po' in libertà. Va bene, lo so, lo stile è una questione personale, ma passiamo ai contenuti.

Allora, la traccia era: "La scuola del futuro". E tu cominci: *La scuola italiana deve fare un salto di qualità*. Bene, niente da dire sul concetto (se però riuscissi a fare a meno delle frasi fatte sarebbe meglio), ma è un po' vago, non ti sembra? Andiamo avanti: *La scuola dovrebbe avere la produttività di un'azienda al servizio della collettività*. Frego blu, anzi due freghi blu. Perché? Te lo spiego. Primo: le aziende (ma la storia non la studi tu?) non esistono per il servizio della collettività; le aziende servono a produrre profitto (ricchezza, soldi, capisci?) per chi le possiede, sono organizzazioni di lavoro sociale a fini economici, pubblico o privato che sia il loro controllo unitario... mamma mia, con te si deve parlare terra terra: il padrone o chi per lui, va bene?

Le aziende non stanno "al servizio", come scrivi tu, vendono servizi come merci qualsiasi. E poi quest'altra perla, la produttività voglio dire. Mi spieghi che cosa significa? Un calzaturificio produce scarpe, un salumificio salumi, e si può verificare la quantità, la qualità, il prezzo eccetera. Ma che cosa produce la scuola? Bravo! Diplomi! Allora è produttivo quell'insegnante che promuove tutti? anche gli asini?

Tu dici cultura? Sì, va meglio, ma... quale cultura? per chi? per che cosa? Non basta uscirsene così per il rotto della cuffia... No, io le frasi fatte posso usarle così capisci meglio.

Andiamo avanti: i presidi-manager, i Consigli d'Istituto che diventano Consigli d'amministrazione, gli... povera me!... gli sponsor! Ma chi vuoi che ci sponsorizzi, noi poveri cristi del profondo Sud, ma anche quelli del Nord, beninteso, che non si sa neanche bene che cosa produciamo? E i presidi, te li raccomando quelli, che per la maggior parte il *management*, come dici tu, non sanno neppure come comincia...

Ma non è questo il punto vero. L'errore di fondo, quello su cui non ci siamo proprio, è un altro. Tu scrivi: *Bisogna razionalizzare la scuola, evitare gli sprechi. Occorre tagliare le classi con pochi alunni per spendere meglio i soldi, occorre che chi vuole godere del diritto allo studio superiore se lo paghi, perché in fondo lo stato gli offre una possibilità da spendere sul mercato del lavoro*, eccetera eccetera eccetera. Ma non ti accorgi che qua ti contraddici?

Se tu fossi il padrone dell'azienda scuola, sapresti fare molto male il tuo mestiere. Un padrone non razionalizza tagli e risparmi se non in vista di investimenti e rilanci produttivi. Un padrone accorto pensa a potenziamenti, ad allargare le quote di mercato. Tu riempiresti le classi di alunni, tu dimensioneresti il numero delle scuole sul calo d'iscrizioni. E la produttività culturale, qualunque cosa essa sia, come si raggiunge con tanti ragazzi da curare? E come si recuperano tutti quelli che a scuola non ci vanno?

La verità è questa, ragazzo mio: la scuola non è un servizio per quelli che ci vogliono andare, la scuola è un investimento, no, voglio dire una scommessa che lo Stato, cioè tu, cioè io, cioè tutti noi facciamo sul futuro. Più scuole vuol dire meno criminalità, per esempio, più scuole vuol dire, visto che ci tieni tanto, anche migliore produttività nelle aziende, vuol dire tante cose. Che le scuole funzionino è una caparra per un futuro più civile, non è interesse privato dei singoli ed un peso per la collettività.

E tu invece che mi combini? Guarda qua: dici *Eliminiamo gli esami di riparazione, ché tanto sono inutili*. E dove sono le strutture, le idee, le possibilità, i soldi perché la scuola, che dico? la professoressa della III B (che ha perso la cattedra perché tra giugno e settembre ne ha bocciati troppi ed è scomparsa la classe, e ben le sta) impari a fare i corsi di recupero, e poi li faccia, impari a formare i ragazzi ed a non selezionarli come se fossero fagioli secchi? Che cosa mi predisponi tu perché con questa bella trovata non aumenti la selezione scolastica? Anno ponte, dici, poi si vedrà, dici. Eh no, ragazzo mio, frego blu.

Che cosa? Ti boccio? No, che non ti boccio. Ne ho altri venticinque di là, che sono più o meno come te, ma io sto qua, dietro ad ognuno di voi, perché se no vi perdo, ed ognuno di voi, anche Cacace che te lo raccomando, è importante per il futuro, per il futuro di tutti. Vai in classe.

Aurora Delmonaco

Gli studenti si oppongono all'aumento delle tasse

Primi effetti dell'autonomia universitaria

Corsi di Laurea o Diplomi	Fasce di contribuz.	Tassa di iscrizione	Contributi facoltà umanistiche	Contributi facoltà scientifiche	Totale facoltà umanistiche	Totale facoltà scientifiche
Corsi di Laurea	1°	300.000	350.000	450.000	650.000	750.000
	2°	600.000	500.000	600.000	1.100.000	1.200.000
	3°	900.000	700.000	850.000	1.600.000	1.750.000
Diplomi altre facoltà	1°	300.000	450.000	550.000	750.000	850.000
	2°	600.000	600.000	700.000	1.200.000	1.300.000
	3°	900.000	800.000	950.000	1.700.000	1.850.000
Diplomi Medicina	1°	300.000		550.000		850.000
	2°	600.000		700.000		1.300.000
	3°	900.000		950.000		1.850.000
Diplomi Ingegneria	fascia	tassa di iscrizione	contributi diplomi a vista	contributi diplomi a distanza	totale diplomi a vista	totale diplomi a distanza
	1°	300.000	650.000	1.800.000	950.000	2.100.000
	2°	600.000	800.000	1.800.000	1.400.000	2.400.000
	3°	900.000	1.050.000	1.800.000	1.950.000	2.700.000

E così da quest'anno, l'iscrizione all'università diventa un lusso non più da tutti: basti l'esempio dell'Ateneo "Federico II", dove le tasse raggiungono anche i due milioni, rispetto alle circa sei-settecentomila lire dello scorso anno.

L'aumento è il primo e più vistoso effetto dell'attuazione dell'autonomia universitaria così come è stata concepita in Italia, tradotta piuttosto che in indipendenza dei saperi dalle logiche ad essi estranee, in un generico "arrangiatevi" dello Stato nei confronti della ricerca e del sapere pubblico, colpevoli di una "produttività" troppo esigua rispetto alle esigenze di bilancio della cosa pubblica.

Sulla questione vanno fatte alcune considerazioni. Anzitutto i criteri di attuazione dell'aumento. In primo luogo la "fasciazione" per reddito dichiarato in un paese che pratica l'evasione fiscale come sport nazionale, ma soprattutto i cosiddetti "criteri di merito", laddove il merito, ossia media e numero di esami sostenuti dallo studente, dipende molto più dal caso piuttosto che dalla sua buona volontà e dal suo impegno, in una università che, è bene ricordarlo, a volte non garantisce neanche l'aula per poter seguire i corsi.

E' chiaro allora che lontano dall'essere criteri oggettivi di valutazione, i criteri adottati servono soltanto a fornire una facciata di scientificità e soprattutto di equità a quello che rimane comunque il primo, grande attacco portato al diritto allo studio nell'Italia repubblicana. L'aumento delle tasse, insostenibile soltanto per gli studenti in condizioni economiche basse o medio-basse, chiude le porte dell'università in faccia a tutti quelli che non potranno pagare cifre milionarie e dall'altro lato le lascia aperte solo a chi potrà non porsi il problema del "prezzo", creando in definitiva una vera e propria università di classe.

Da quanto scritto il problema appare nella sua reale consistenza. L'aumento delle tasse è il problema del ruolo dell'università ed in definitiva del sapere pubblico in Italia, il ruolo che esso deve ricoprire nel tipo di società che si va definendo. Ed a questo proposito va allora detto che non potrà essere democratica una società nella quale il sapere pubblico ricopra un ruolo marginale, considerato come spreco ed aggravio del già malandato bilancio e non come patrimonio e risorsa primaria nello sviluppo civile, morale, ma anzitutto economico del Paese, e tantomeno potrà essere democratica una società che non valorizzi appieno le capacità dell'individuo ed affidi alla sorta del "ben nascere" il futuro di ognuno.

Ecco allora che tutti quelli che credono in una società che sia realmente democratica, tutti quelli che vogliono che la società che oggi sembra nascere dopo il faticoso travaglio di questi anni sia animata dal diritto di tutti e non dal privilegio dei pochi, è necessario che comincino a chiedere direttamente quanto sperano.

Mobilitiamoci: chiediamo che da subito a nessuno sia impedito di iscriversi all'università, chiediamo che venga ridefinito il ruolo dell'università in Italia, chiediamo il diritto all'iscrizione, ma chiediamo anche il diritto al conseguimento del titolo di studi nel paese con la mortalità universitaria più alta in Europa, chiediamo uno Stato più presente a sostegno del sapere pubblico, chiediamo una didattica e dei servizi che siano fatti per gli studenti e non loro malgrado. Lottiamo per un sapere pubblico in grado di fornire competenze e professionalità, in grado di proiettarsi nel moderno mondo del lavoro. Lottiamo perché ognuno possa scegliere il suo ruolo anche nella società di domani.

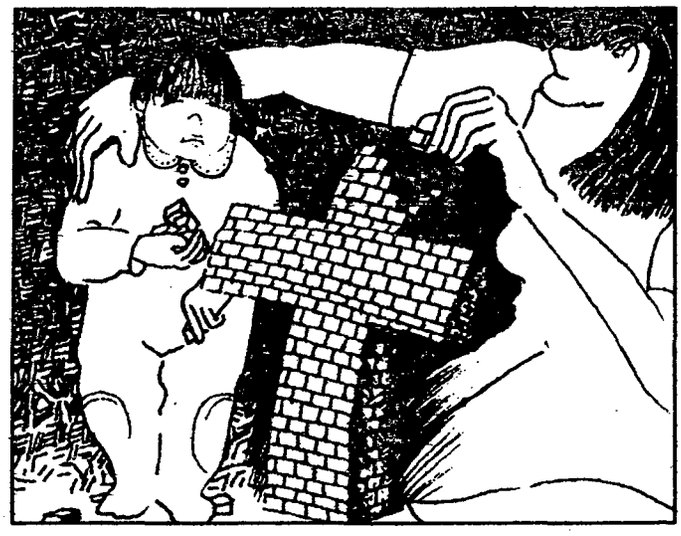
Norberto Gallo

Il vero obiettivo della riforma scolastica

Gli studenti che nell'autunno dello scorso anno *si sono mobilitati contro l'introduzione di investimenti privati nelle scuole, ottenendo come piccolo successo che le norme sulla autonomia scolastica divenissero legge quadro e non normativa di immediata applicazione, non avrebbero certo immaginato di doversi affacciare, dopo pochi mesi, su uno scenario così degradato.*

Mentre con il governo Ciampi si aveva di fronte un gruppo di potere intento a modificare la fisionomia sociale del paese in senso moderatamente liberista, e con linee programmatiche riconoscibili e concrete, con il governo Berlusconi ci troviamo di fronte ad una coalizione di interessi che vede in una politica liberista violenta e al limite della legalità la salvaguardia del proprio potere economico e chance contrattuali nei confronti degli elettori.

Da parte di vari ministri si sono avuti pronunciamenti e prese di posizione sull'impiego pubblico e sulla scuola, spesso discordanti fra loro. In mancanza di un progetto globale, seppure di stampo conservatore, si è intervenuti da una parte con misure improvvisate - vedi decreto sugli esami di riparazione - dall'altra con l'attacco alla scuola pubblica attraverso le proposte di tagli al bilancio della Pubblica Istruzione e di sovvenzionamento alla scuola privata.



Dell'abolizione degli esami *di riparazione si discute da molto tempo, ritenendola una misura necessaria nel contesto di una riforma dell'assetto scolastico che preveda percorsi didattici unitari, ma con interventi diversificati per i singoli alunni. E del resto questi esami sono invisi a studenti e insegnanti che ne vedono la scarsa utilità ed anche il carattere moralisticamente punitivo. Inoltre non si può ammettere un percorso didattico che sia fuori dell'ambito scolastico e affidi ai privati il recupero degli alunni più deboli.*

E tuttavia questo decreto, con una linea di drastica riduzione della spesa per la P.I. e al di fuori di ogni progetto complessivo sulla scuola, si rivela puramente demagogico. Quest'anno sono stato rimandati il 31,8% degli studenti, in numero di 700.000. Che cosa accadrà a 700.000 ragazzi il prossimo anno?

Con l'aumento del numero degli alunni per classe *sarà sempre più difficile seguire gli alunni individualmente e di conseguenza aumenterà il numero dei bocciati e si abbasserà la qualità della preparazione, cosa che si potrebbe evitare con classi di massimo venti alunni e un'accurata formazione degli insegnanti.*

Mentre con questi provvedimenti occasionali il governo ottiene di destabilizzare il nostro già fragile apparato scolastico e di disorientarne gli operatori, con le proposte di finanziamento della scuola privata esso mostra il suo vero intento, che è quello di cambiare i fondamenti della nostra società e la nostra Costituzione.

Riprendendo una vecchia idea di Giancarlo Lombardi, consigliere della Confindustria incaricato per la scuola, il cav. Berlusconi suggerisce di offrire un ticket agli studenti, da spendere dove vogliano, in una scuola pubblica o in una scuola privata. Ed ora anche il segretario del Pds D'Alema si dichiara interessato all'iniziativa. E' oramai lungo tempo che la maggior parte dei nostri politici non parla più di contenuti ma di alleanze, non analizza i bisogni delle persone, non discute di problemi e di possibili soluzioni, ma solo strizza l'occhio a questo o a quel politico in vista di possibili convergenze. E così l'alternativa scuola pubblica-scuola privata diventa solo una merce di scambio.

Crediamo tuttavia che, *al di là dell'appartenenza a partiti e sindacati, le persone del mondo della scuola e dei sindacati non accetteranno supinamente un cambiamento di rotta che, oltre a mettere a repentaglio il diritto allo studio e il diritto al lavoro, introduce principi antilibertari nella formazione dei giovani.*

In uno stato democratico la scuola deve essere pluralista, aperta alla visione del mondo di cittadini di fede politica e religiosa diversa. Nella scuola pubblica gli ebrei e i cristiani, i musulmani e i non credenti hanno lo stesso spazio e l'educazione dei giovani si svolge in un clima di varietà di posizioni e di aperto dibattito.

Un problema serio della scuola italiana *è oggi quello dell'abbandono scolastico e della non corrispondenza fra composizione sociale di coloro che conseguono il titolo di studio e composizione sociale del paese. La scuola privata non potrà certo risolvere questi problemi; ticket o non ticket, sarà sempre una scuola costosa e non si farà certo carico del recupero degli analfabeti e dell'istruzione permanente.*

Nel nostro paese le scuole private o sono costituite per fini di lucro o sono religiose, per lo più cattoliche. Lo Stato, pur dovendo rispettare il diritto delle istituzioni religiose a fondare le proprie scuole, non può sovvenzionarle con i soldi dei contribuenti, che appartengono a uno stato laico e aconfessionale.

In questi giorni abbiamo visto i primi scioperi dei lavoratori per le pensioni, nonostante l'azione di freno dei sindacati confederali. Con l'inizio dell'anno scolastico bisognerà adoperarsi affinché anche nelle scuole si discuta per capire e ci si mobiliti per non lasciare ad altri la difesa di un patrimonio comune.

Renata La Rovere

Una filosofia per il futuro

Il testamento spirituale di Hans Jonas

Di Hans Jonas ho un ricordo personale. L'ho incontrato nel 1989 in occasione di una sua conferenza all'Istituto Italiano per gli Studi filosofici.

Era appena uscito in Italia il suo libro: *Il concetto di Dio dopo Auschwitz* (il melangolo). Io l'avevo recensito, quindi ci fu motivo per scambiare due parole con lui. Aveva 86 anni, camminava appoggiandosi al bastone ed era visibilmente affaticato; eppure traspariva dal suo sorriso una tale incoraggiante gentilezza e dai suoi occhi una così giovanile vivacità di interessi e di pensiero, da lasciare in ombra i pur evidenti acciacchi dell'età.

Jonas è morto l'anno scorso. Era nato in Germania nel 1903 ed aveva studiato con Heidegger e Bultmann, conseguendo la libera docenza nel 1928.

Quando Hitler prese il potere, per sfuggire alle persecuzioni antisemite, emigrò in Inghilterra e più tardi in Palestina, combattendo poi il nazismo come volontario nell'esercito inglese. Nel 1949 si stabilì ed insegnò dapprima in Canada, poi, a partire dal 1955, negli Stati Uniti. Il contatto con il mondo culturale anglosassone fu determinante per i suoi interessi di filosofia della natura.

Alla ristretta cerchia degli specialisti è noto anche per essere stato uno dei massimi studiosi novecenteschi dello Gnosticismo, ma molti lo conoscono per il libro più importante dell'ultima fase della sua ricerca: *Il principio della responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, pubblicato in Germania nel 1979 ed in Italia per i tipi della Einaudi nel 1990.

Alcuni mesi fa la casa editrice il melangolo ha dato alle stampe la traduzione di un breve testo uscito in Germania l'anno scorso: *La filosofia alle soglie del Duemila. Una diagnosi e una prognosi* (a cura di C. Angelino, pp. 59, L. 10.000). Un libro che, per i contenuti limpidamente presentati, per il titolo che ammicca a bilanci ed aspettative, somiglia molto ad un messaggio in una bottiglia inviato da chi ha avuto un iter esistenziale straordinariamente lungo e ricco di esperienze e di studi.

Non stupisce che Jonas abbia voluto lasciarci dandoci qualche indicazione per i tempi a venire. Negli ultimi decenni della sua vita infatti si preoccupò, è proprio il caso di dire, di elaborare una teoria etica che fornisse all'*homo faber* un principio in grado di limitare il potere virtualmente distruttivo che egli esercita su se stesso e sull'ambiente con gli strumenti della tecnologia.

Il fatto che - spiega Jonas riprendendo un'idea di Leibniz - in tutto il mondo vivente, secondo un livello graduale di complessità, si manifesti una posizione di fini, uno

scopo alla vita nella natura, costringe a considerare un valore l'essere e la sua affermazione di contro alla sua negazione nel non-essere. Sulla base di questo presupposto ontologico, nasce per noi, contro la minaccia di un progresso tecnologico di matrice baconiana dalle conseguenze incontrollabili, un obbligo morale di salvaguardia anche nei confronti di ciò che non è ancora: la futura «*esistenza* dell'umanità in un ambiente naturale sufficiente» (*Princ. resp.*, p. 178). Avvertire la responsabilità verso i nostri discendenti, significa liberare non l'angoscia heideggeriana priva di oggetto ma la paura di fronte a scenari futuri consequenzialmente o anche solo ipoteticamente prefigurati, affinché domani non si traducano in realtà. La responsabilità non è il sentimento morale verso un oggetto che abiti spazi rarefatti sovratemporali, come nell'etica tradizionale; è, con Heidegger ed oltre Heidegger, *cura*, cioè attenzione ed apprensione per ciò che è già sempre nella storia, radicato nel conflitto e nel pericolo, vale a dire per quella dignità dell'uomo e quell'integrità della natura che il potere prometeico della tecnica, con decisioni prese oggi, potrebbe in futuro pregiudicare irrimediabilmente. Le proporzioni, inedite rispetto al passato, con cui la forza di manipolazione oggi può esercitarsi sul mondo circostante, segnano una svolta epocale che nella filosofia si manifesta con l'emergere dell'agire dell'uomo sulla natura come problema etico.

Anche la scissione fra anima e corpo, fra spirito e materia, che da Platone in poi ha attraversato con alterne vicende la storia del pensiero occidentale, ha le sue colpe. Ha spinto infatti ad identificare il proprio dell'uomo nella sola dimensione spirituale ed a ridurre quella materiale a pura esteriorizzazione. Il prezzo pagato per questa separazione - scrive Jonas - «è stato alto: l'alienazione reciproca delle due parti di un tutto» (*Filos. soglie Duem.*, p. 38) e l'impoverimento del discorso filosofico sul mondo, *res extensa* da dominare, e sull'uomo. Compito della filosofia alle soglie del Duemila dovrà essere perciò il recupero dell'unità psicofisica, attraverso il superamento in senso monistico di ogni dualismo fra spirito e materia, e l'esortazione incessante ad una responsabilità estesa «a ogni comportamento della specie umana nei confronti dell'intera natura» (p. 52).

Non si può negare che talvolta il pensiero di Jonas sembri avere una patina d'altri tempi ed in qualche punto persino indugiare ad un eccesso di sintesi che rasenta l'appiattimento. Di sicuro però il filosofo di cui abbiamo discusso non è né superato né piatto, dal momento che una certa scelleratagine sempre più diffusa e palese è la prova che di senso di responsabilità verso la natura e le future generazioni ce n'è poco in giro.

Rosario Diana

Diabolik, Kriminal, Zakimort: alcune proposte per gli amanti del fumetto "noir".

Momenti neri

Grazie a Dio questa stramaledetta, caldissima; opprimente, assolutamente inutile estate è finita! Ma non preoccupatevi, se tutto continua ad andare per il verso giusto l'autunno e l'inverno saranno peggio...

L'ex-tesserato P2 promette altre irresistibili uscite governative; i leoncavallini di Milano, quantomai incazzati, assicurano *revival* di spettacoli gladiatorii d'altri tempi e, oltretutto, è stato annunciato che il costo dei biglietti del cinema aumenterà di ben duemila lirette che a dir la verità mi facevano proprio comodo per comprare pop corn e patatine da abbinare alla proiezione.

Non c'è che dire, occorrerebbero davvero degli *anti-eroi criminali*, nemici dei potenti corrotti e delle ipocrisie borghesi, come quelli che tanto successo riscuotevano in decine di pubblicazioni a fumetti degli anni '60, per sovvertire un po' la tragica situazione politica e sociale che fa annaspare il nostro caro e malandato Stivale.

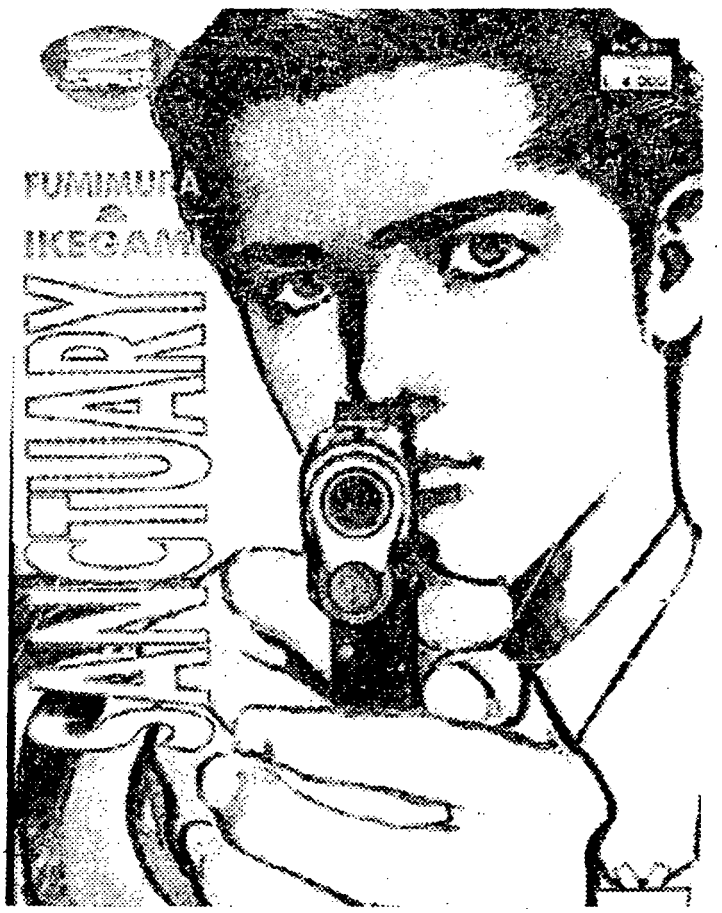
Ho notato perciò con piacere la ricomparsa nelle edicole delle primissime, ormai storiche storie di **Diabolik** (escono il 20 di ogni mese nella collana *Swiss!*, a £ 2.000), personaggio ideato quasi trentacinque anni fa dalle sorelle Angela e Luciana Giussani per i tipi della casa editrice Astorina.

Ho potuto riscoprire così quelle che non mi stanco di considerare le avventure più belle del ladro in calzamaglia nera: quelle in cui appariva come una vera, geniale creatura del male, dove veniva dipinto come un efferato assassino che non si fermava di fronte a niente pur di raggiungere i suoi scopi.

Il Diabolik "originale" non esitava a sterminare intere nobili casate pur di impadronirsi del loro preziosissimo gioiello di famiglia; non si poneva scrupoli nel far deragliare rovinosamente un intero convoglio ferroviario - causando ovviamente decine di morti e di feriti - per poter liberare la sua compagna **Eva Kant**, catturata dal suo indomabile antagonista, l'ispettore **Ginko**.

Insomma, era davvero un grane, e leggere quei "gialli a fumetti" era una indicibile goduria!

Purtroppo però l'inevitabile, quasi inconscio, adeguamento alle pressioni censorie dell'epoca spinse i curatori della serie ad "addolcirne" i toni più violenti e a rendere il fantomatico criminale più simpatico, più pacato nel concepire i suoi piani delittuosi e forse anche più gradevole ed attraente nell'aspetto esteriore.



Ma probabilmente è grazie a questi cambiamenti che la saga di Diabolik ha potuto proseguire per tanti lustri incontrando sempre il favore di una platea che seppure non vastissima come in passato sembra ancora folta e ben presente.

Tra i *cattivi* risultanti "dispersi" invece, quelli più noti ed assolutamente degni di menzione sono il biondo **Kriminal** e la demoniaca **Satanik**.

Recentemente però la Max Bunker Press di Luciano Secchi - indimenticabile creatore, quest'ultimo, dei due personaggi - ha ripreso a pubblicare, dopo una lunga pausa, le vecchie avventure che li vedevano protagonisti.

In una nuova edizione di grande formato al costo abbastanza accessibile di £ 5.000 - dopo che diversi mesi fa era risultata poco remunerativa la loro riproposizione nel classico formato *pocket* - è finalmente possibile ripercorrere di nuovo, in una ricca antologia, le crude gesta del terribile criminale con la maschera da teschio e della bellissima strega dai capelli rossi.

E vi assicuro che si tratta di racconti tesi, spesso scioccanti, talvolta veramente tremendi anche se stemperati da una vena grottesca, carica di sapido *humor nero*, che accentua i contrasti e le situazioni limite.

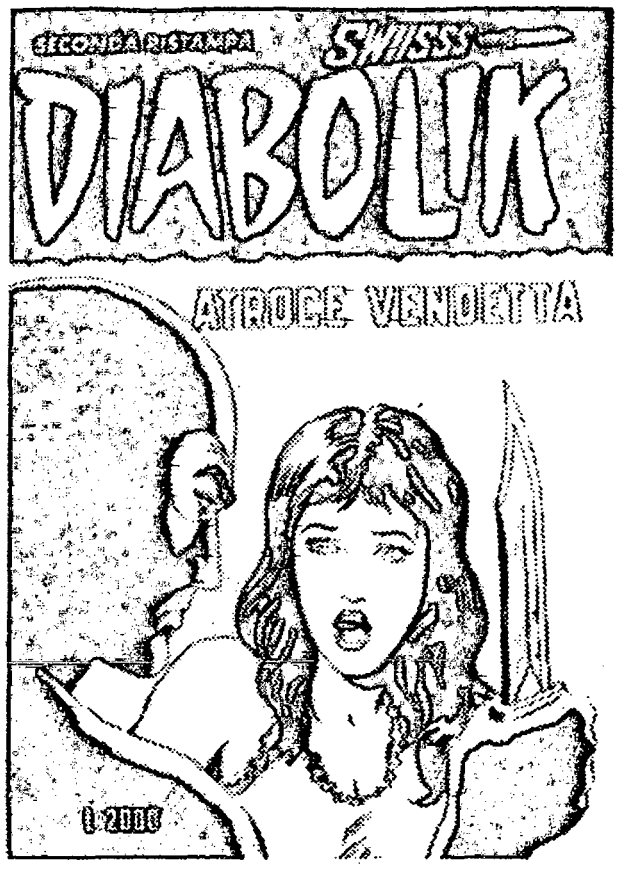
I fumetti di Kriminal e Satanik mi attraevano allora, irresistibilmente per i personaggi paranoici che presen-

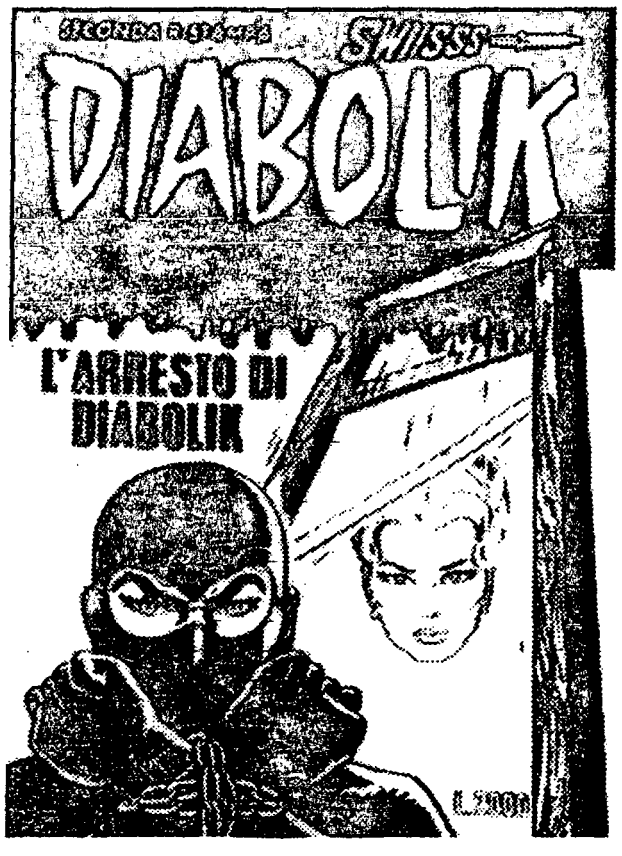
tavano - e gli stessi due *character* principali qualche problemino riguardante la salute mentale lo possedevano sicuramente -, per il linguaggio duro, per l'alto numero di donnine discinte e di scene *oseè* (ehm...) che tuttavia facevano da contrappunto ad una qual certa aura di disperazione, di irreversibile decadimento morale e sociale, incombente sulla scena del dramma di volta in volta rappresentato.

Un tentativo, sfortunatamente non riuscito, di presentare in chiave moderna gli "eroi neri" di tre decenni fa è stato effettuato da un gruppo di giovani autori (guidati nell'"operazione" dal nostrano Giuseppe Ferrandino), i quali in una rivista mensile intitolata per l'appunto, programmaticamente, *Nero* (Granata Press, £ 4.000, conclusasi nel periodo primaverile col numero 12), hanno soventemente messo a confronto le *nuove versioni* dei vecchi signori del terrore a fumetti, con i superstiti *veri* della ormai quasi dimenticata Prima Nomenclatura italiana.

Il risultato è interessante e gustoso: l'onorevole Andreotti, travolto da un ennesimo scandalo, muore suicida; l'ex deputato Sbardella rimane ucciso nel corso di una colluttazione con una donna che potrebbe portare alla luce un'*affaire* ancora più sconvolgente dello scandalo Gladio e dell'intero palazzo Tangentopoli messi insieme; Bettino Craxi viene rapito dalla giustiziera in calzamaglia Zakimort per essere rinchiuso in una cella segreta dove l'attende la giusta punizione.

Pur mantenendo quasi sempre la forma ed il respiro del puro, intelligente *divertissment*, le storie di *Nero* risultano però piene di idee, di intrecci e di trovate che colpiscono e che suscitano costantemente l'attenzione del lettore lasciandolo sempre, piacevolmente in sospeso.





Per chiudere con un tocco esotico l'oscuro e nichilistico "pezzo" di questo mese, spostiamoci in Estremo Oriente e più precisamente in Giappone, terra di provenienza di due *serial* di forte impatto, duri e sensuali come non mai.

Mi riferisco a *Criyng Freeman* (Granata Press, collana *Z Comix*, ciclo concluso) e a *Sanctuary* (stesso editore, in libreria con un volume di 22 al costo di £ 12.000, e in edicola nella collana *Z Star* a £ 4.000).

Curate graficamente dallo stesso artista - Ruichi Ikegami - il primo titolo vede come suo "interprete" uno spietato killer a capo di una organizzazione criminale chiamata "I centootto dragoni", il quale si trova a vivere delle avventure basate sulla contrapposizione romanticismo-violenza, crudeltà-tenerezza, Eros-Thanatos, in un eccitante rimescolio di sensazioni e di emozioni discordanti.

Il secondo invece si immerge letteralmente nella losca realtà del mondo politico nipponico, intrecciata indissolubilmente con gli interessi della *Yakuza*, la cosiddetta Mafia del Sol Levante, per seguire i tentativi di scalata al potere di una giovane, rampante coppia di amici legati tra di loro da un fraterno vincolo di sangue.

Situazioni scabrose e pugni nello stomaco: il "Nero"!

Alessandro Di Nocera

Il Referendum contro la legge Mammì

La raccolta delle firme per i referendum si è conclusa (risultato: circa 700.000 firme), ma la battaglia per un'informazione pulita è appena cominciata. Per rilanciare questa mobilitazione su una più vasta scala occorre:
- trasformare i Comitati referendari locali in "Comitati permanenti per un'informazione pulita";
- mobilitare emittenti radiofoniche e televisive, giornali locali, scuole e associazioni per una vasta e capillare campagna sul diritto all'informazione.

Il Coordinamento nazionale per il Referendum sulla legge Mammì ha convocato a Roma, per Sabato 8 ottobre, alle ore 10,00, presso la sede nazionale delle Acli, via Marcora 18/20 (viale Trastevere) un'assemblea nazionale delle cittadine e dei cittadini che hanno promosso, quartiere per quartiere, la raccolta delle firme.

Obiettivi:
- Discutere del diritto di ciascuno ad informare e ad essere informato;
- decidere sulla costituzione di un movimento permanente della comunicazione;
- rilanciare la bozza del Manifesto in dieci punti "Per un'informazione pulita";
- promuovere una vasta campagna referendaria.

Riot

Musica, comunicazioni, immagini

Tutte le sere, tranne il mercoledì, a partire dalle ore 22,00

Video, musica dal vivo, cucina mediterranea

Palazzo Marigliano, via San Biagio dei Librai, 39 - Napoli

La situazione è eccellente: cominciamo daccapo

Giano

Pace, ambiente, problemi globali

Abbonamento annuo (tre numeri)

ordinario £ 48.000
sostenitore £ 250.000

I versamenti vanno versati nel Ccp n° 19932805 intestato a Cuen, Piazzale Tecchio 80, 80125 Napoli.

Salviamo il cinema Pierrot

Il Pierrot è l'unica sala cinematografica e teatrale ancora aperta nel quartiere di Ponticelli e nell'intera area orientale della città di Napoli. Dal 1991, grazie all'attività dell'Arci Movie - circolo di cultura cinematografica promosso da volontari ed amatori - le iniziative culturali di rilievo cittadino e nazionale ospitate dal Pierrot hanno contribuito non poco a risollevare l'immagine di questa parte della periferia. Il rischio, oggi molto concreto, che anche questa sala chiuda e si avvii a diventare l'ennesimo supermercato va scongiurato. Riteniamo pertanto necessario che la sala del Pierrot venga acquisita a scopi sociali, confermando la sua vocazione di spazio polifunzionale a disposizione dell'arte, della cultura e dello spettacolo a Napoli.

Modalità di sottoscrizione:

Cartoline	£ 5.000
Sottoscrizione "Viaggia per il cinema"	£ 10.000
Posters	£ 20.000
Quote sociali	almeno £ 100.000
Poltrone	10 quote sociali £ 1.000.000

Sottoscrivi sul conto corrente postale N° 32969800 intestato a Arci Movie, salviamo il Pierrot, Corso Ponticelli, 26/c - 80147 Napoli

I vampiri del cervello

Sorto intorno alla fine degli anni '80, il fenomeno letterario-*underground* ormai normalmente definito come movimento *splatter-punk*, ha radicalmente modificato l'approccio degli scrittori alla narrativa *horror*.

I "fondatori" dello splatter-punk hanno infatti dato corpo ad un nuovo tipo di linguaggio estremamente duro e violento, teso a comunicare al lettore l'impressione sensoriale concreta, fisica, delle scene paurose e raccapriccianti descritte nei loro lavori.

Frasi che volano allo scopo di colpire direttamente lo stomaco del lettore e macabre scene descritte nei particolari più minuti, disgustosi, *intimi*, che se unite alla fervida vena di uno scrittore dotato di talento possono supportare anche opere di rimarchevole levatura.

E' il caso di **Dan Simmons** e del suo voluminoso romanzo (750 pagine!) intitolato *Danza Macabra* (originalmente *Carrion Comfort*), tradotto in Italia un paio di anni fa dalla *Interno Giallo* al prezzo di £ 29.000 ma attualmente reperibile su qualche bancarella di redistribuzione anche a metà prezzo.

Simmons è un eccellente autore, dotato di una prosa che pur tendendo alla descrizione fin troppo minuziosa degli ambienti e dei movimenti, risulta tuttavia incalzante, ritmica, talvolta letteralmente ipnotica, trascinante.

Ed infatti il suo libro parte in quarta, mantenendo una accelerazione progressiva che a volte costringe addirittura ad interrompere la lettura per l'eccessiva tensione ed in altri casi a saltare velocemente da una riga all'altra pur di trovarsi di fronte quanto prima a qualche sorprendente colpo di scena (tra i tantissimi e non di rado spiazzanti che vi si possono rintracciare).

Difficile riassumere in poche righe una storia in fin dei conti corale, basata com'è sulla continua alternanza di tempi, luoghi, azioni e personaggi da considerarsi tutti più o meno importanti.

Ciò che si può dire è che la vicenda prende il suo avvio negli anni della seconda guerra mondiale, in un campo di concentramento, quando un giovanissimo e spaurito ragazzo ebreo si ritrova a sperimentare per la prima volta nella sua vita l'orrore di essere *posseduto* mentalmente da un ufficiale nazista, il quale lo costringe a seguirlo, imponendosi nella sua volontà, per un terribile scopo.

Si passa poi rapidamente negli Stati Uniti, a Charleston, un piccolo centro del sud, all'inizio dello scorso decennio, quando un trio composto di alcune anziane persone (due donne ed un uomo) dalla apparenza signorile ed apparentemente innocua, si incontra dopo alcuni mesi, rivelandosi come un nido di serpenti dotati degli stessi, formidabili poteri cerebrali mostrati dall'ufficiale tedesco 40 anni prima.

La loro riunione si rivelerà fatale: Nina, una delle due *vampire psichiche* (difatti la possessione dei cervelli umani genera in loro una sensazione corroborante), spinta da uno sconosciuto fine, tenta di assassinare l'amica Melanie dopo aver causato (o almeno così sembra inizialmente) l'esplosione in volo dell'aereo dove, terminata la rimpatriata, viaggiava Willy Borden, il componente maschile del gruppo.

Ma il suo cruento tentativo, che provoca una decina di morti in una sola serata, non genererà nient'altro che una inarrestabile reazione a catena che coinvolgerà Fbi, servizi segreti e reparti dell'esercito statunitense, e causerà l'entrata in scena di Saul Laski, un vecchio, amareggiato, professore universitario ebreo, sopravvissuto all'Olocausto, alla ricerca di un fantomatico ufficiale nazista...

Saul, con l'aiuto di una giovane ragazza di colore decisa a vendicare la morte del padre, avvenuta nel corso della lotta tra Nina e Melanie, e del curioso e sensibile caposceriffo della cittadina, darà inizio così ad una lunga e drammatica caccia all'uomo costellata di vittime, di fallimenti e di pessimistiche considerazioni sulla debolezza degli individui, che si concluderà, dopo una inenarrabile orgia di sangue, con un finale commovente, emozionante, tragico, solenne, catartico. Ma anche, inquietantemente aperto.

Simmons stabilisce come chiave di volta della narrazione, la simbologia degli scacchi, i quali , con grande maestria, vengono inseriti concretamente nel contesto dell'azione, sia al momento della risoluzione della vicenda (quando si svolge una angosciante, insostenibile partita - giocata con pedine umane, eliminate di volta in volta, fisicamente - alla quale sono legate le sorti del mondo) che in almeno altri due momenti *clou* del romanzo.

E la trovata risulta essere geniale, in quanto riesce ad aumentare a dismisura il *pathos* e il senso di sospensione comunicato dalle pagine del libro.

Che va letto assolutamente se cercate un'opera che sappia farvi rabbrividire e, contemporaneamente, riflettere sui segreti dell'animo umano, sulla sua fragilità e sulla sua indicibile crudeltà.

Alessandro Di Nocera

Mostra del Cinema di Ven

Pontecorvo, prima dell'avvio della Mostra del cinema '94, aveva promesso una selezione perfettamente equilibrata fra film "pensosi" e altamente artistici e film spettacolari di puro intrattenimento. A conti fatti non gli si può dare torto: il noto direttore artistico la promessa l'ha mantenuta, solo che il numero di pellicole presenti alla Mostra (e nessun capolavoro) era talmente alto (180!) che anche i più duri cineclubbisti hanno dovuto arrendersi a tale overdose di celluloide.

Sorvolando sui problemi di sempre (insufficiente numero di cataloghi e caselle stampa per gli accreditati) dobbiamo ammettere prima di tutto che lo staff organizzativo è riuscito ad eliminare quasi del tutto il problema delle pietose resse che puntualmente scoppiavano al momento di accedere alle proiezioni. Per quanto riguarda le conferenze stampa, nulla da dire in proposito ai "moderatori", tutti professionali, dal provocatorio De Fornari, all'insipido Rossi, dal glaciale Ranvaud agli exploit di Donaggio, tutto nella norma insomma.

Cosa dire dei numerosissimi film italiani presenti al Lido? Tranne qualcuno degno di nota assolutamente niente, un elettrocardiogramma piatto che ha dimostrato come questo agguerrito giovane cinema italiano, tutto antithatcheriano, anticlintoniano, antiberlusconiano, faccia l'impossibile (chiedendo favori a chi?) per trovare un posto al sole nella vetrina veneziana (e la Biennale, non dimentichiamolo, è uno degli enti più denigrati dalle nuove leve italiane).

Per fortuna, nonostante il ridicolo spiattellamento di cinema tricolore, il pubblico ha ancora una volta preferito fare le code ai botteghini per True Lies, *oppure per* Forrest Gump *e* Wolf, *il che la dice lunga sulla voglia di cinema del pubblico italiano, Gatt o non Gatt.*

Seguono alcune schede dei principali film visti alla Mostra

Made in Italy

Il toro

di Carlo Mazzacurati

Ovvero, prendi un toro, ficcalo in un camion, vendilo (non prima di un difficile viaggio) e ricava la tua fortuna. Potrebbe sembrare la trama di una versione "bovina" de *Il salario della paura*, ma niente paura: il film di Mazzacurati non ha niente da spartire con i capolavori di Clouzot e Friedkin, è soltanto una patetica messa in scena di un viaggio attraverso l'emarginazione nei Paesi dell'Est. Assolutamente noioso, l'unica nota di merito va all'involontario protagonista: il toro Corinto. Scandaloso Leone d'Argento.

Il branco

di Marco Risi

E' stato uno dei film più discussi della Mostra.

Reo di essere estremamente violento, *Il branco* è piuttosto un film sbagliato negli intenti.

Marco Risi è un regista che ha preso talmente a cuore i problemi sociali che li affronta cinematograficamente con una rabbia che rischia spesso di sconfinare in disarmanti semplicismi. Se *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori* univano ad una sincera "ruffianeria" una rigorosa ricerca dei fatti, *Il branco* è soltanto una buona intenzione rovinata da uno sgradevole autocompiacimento nel mostrare uno stupro di massa e da una non troppo sottile indulgenza nei confronti di chi commette tale crimine. Da segnalare, nonostante le annacquate psicologie dei personaggi e inserti redentoristici assolutamente fuori luogo, la solida e nervosa regia di Marco Risi.

Lamerica

di Gianni Amelio

Nonostante non sia un film completamente riuscito è sicuramente il miglior film italiano in selezione. Proprio perché ingigantito da un forte battage pubblicitario che non si addice all'appartato regista de *Il ladro di bambini*, *Lamerica* rischia di deludere quel grande pubblico che ha amato lo struggente viaggio del carabiniere e dei due fratellini. E' commovente come il discreto Amelio affronti con sincerità il dramma del popolo albanese ricorrendo più ai silenzi e agli sguardi dei personaggi piuttosto che a facili strombazzate socio-politiche, ma alcuni vuoti di sceneggiatura e qualche taglio non fatto rischiano di scompensare al linearità della vicenda. Un Leone d'Argento lo avrebbe sicuramente meritato.

Dichiarazioni d'amore

di Pupi Avati

Personalmente non nascondiamo di aver amato l'Avati degli inquietanti *La casa dalle finestre che ridono* e *Zeder*, ma non possiamo esimerci dall'ammettere che il regista emiliano è un vero maestro nell'esprimere - con il suo stile scarno e senza fronzoli - i tormenti della memoria. *Dichiarazione d'amore* non si discosta dai precedenti *Una gita scolastica* o *Storia di ragazzi e ragazze* nel raccontare una storia "amarcordiana" di amour fou (ambientata nel 1848) attraverso annotazioni di un'epoca.

Il postino

di Michael Redford

Rischia di diventare il film più visto della stagione '94-'95 e rischia anche di essere valutato con il peso del dolore con cui abbiamo "vissuto" la scomparsa del benia-

ezia 1994

mino di San Giorgio a Cremano. Del resto è arduo separare la vita dalla fiction e restare impassibili davanti alle parallele coincidenze che hanno visto il Troisi attore e il Troisi uomo morire insieme. A freddo dobbiamo purtroppo dire che *Il postino* non è quel film che molti si aspettavano: per dirla in breve ci troviamo più dalle parti di *Splendor* e *Che ora è* piuttosto che *Ricomincio da tre*, ed è terribile vedere il dolcissimo, tenero, cerco Massimo alle prese con una sfilacciata e maldestra sceneggiatura che purtroppo non ha valorizzato l'ultimo sforzo del grande attore.

Made in Usa e dintorni

WOLF

di **Mike Nichols**

Nuovo aggiornamento Jekyll-Hyde in versione licantropica per il delizioso film firmato dall'ex-arrabbiato Nichols (*Il laureato*) e interpretato dal super-istrione Nicholson e dalla bella Michelle Pfeiffer. Nella prima parte Nichols è come al solito pungente nel descrivere malignamente gli ambienti editoriali newyorkesi, ma cede sensibilmente nella seconda parte quando lascia il posto agli ululati e alle mutazioni di landisiana memoria.

BULLETS OVER BROADWAY

di **Woody Allen**

Nonostante non sia il grande Allen di *Zelig*, sicuramente è da annotarsi tra le migliori delle ultime (non troppo entusiasmanti) pellicole del genietto di Manhattan. La cornice e gli ambienti anni '20, alcuni spiritosi dialoghi che chiamano in causa addirittura Shakespeare ("cosa diceva quella frase che finisce con: ...o non essere?") e divertenti *ma alla lunga* stucchevoli doppi sensi, danno il ritmo a questa veloce commedia appartenente al glorioso filone artevita.

PERICOLO CHIARO E IMMINENTE

di **Phillip Noyce**

E' la vera delusione del gruppo Usa: metti insieme un abile regista (Noyce), un noto attore (Ford), uno scrittore di best-seller (Claancy) e un mitico regista-sceneggiatore (Milius) e manda in malora il tutto con una noiosissima e complicata storia di lotta ad un'organizzazione criminale, con tanto di interminabili tempi morti e per fortuna improvvise (ma poche) accelerazioni di ritmo (l'inseguimento-trappola dell'inizio).

FORREST GUMP

di **Robert Zemeckis**

E' un capolavoro firmato da uno dei registi più intelligenti della generazione post-Spielberg, quel Zemeckis autore di *Ritorno al futuro* e *Roger Rabbit*. Attraverso la saga di questo eroe nazionale dal quoziente intellettivo nettamente inferiore alla media corrono ben quarant'anni di storia americana (da Kennedy a Nixon, da Presley a Lennon) visti ovviamente con la dolce inconsapevolezza dello straordinario protagonista: un Tom Hanks da Oscar.

INCUBO PRIMA DI NATALE

di **Tim Burton**

Pupazzi e cartoon che si muovono nella tetra città di Halloween sono la nuova trovata di Tim Burton, uno dei registi più originali e genialoidi degli ultimi anni, autore dei notissimi *Batman* e *Edward mani di forbice*.

Incubo prima di Natale è un musical nella tradizione più classica del genere che potrebbe suscitare ingiuste polemiche per i suoi risvolti un po' macabri e provocatori (un babbo natale che regala ai bambini teste mozze e serpentelli). Pregiudizi che rischiano di offuscare la disarmante tenerezza del protagonista e soprattutto una sottilissima poetica di fondo.

TRUE LIES

di **James Cameron**

Non si può negare che James Cameron sia con Mc Tiernan e il nuovo Hopkins il più abile regista d'azione degli ultimi dieci anni, un vero autore di genere che per i suoi film non solo spende budget miliardari, ma fa anche bella mostra dei soldi investiti. Il tutto all'insegna di un tipo di cinema ormai umiliato dalle politiche autoriali e affossato da certo pubblico-critica del cosiddetto "zoccolo duro". E' un vero piacere vedere Schwarzi prendersi affettuosamente gioco di James Bond, distruggere ponti autostradali, combattere a bordi di un Harrier sospeso tra i grattacieli, ed è ancor più piacevole vedere il nostro eroe alle prese con quelle problematiche di coppia (la gelosia, il tradimento) che farebbero diventare umano anche il più spietato dei terminator. Vi sembra poco?

NATURAL BORN KILLERS

di **Oliver Stone**

La regola per "accedere" a questo film è unica: o accettare di essere mitragliati dalle immagini o restarne fuori. Infatti questo *Natural born killers* è un delirante trip di flash, immagini distorte e raccapriccianti che vengono sparate alla velocità di un videoclip. Oliver Stone non vuole dettare banali moralismi: sbatte in faccia fatti e cadaveri e lascia allo spettatore le conclusioni.

Un grande film di un grande regista-chirurgo dei malesseri del mondo, che farà entrare di diritto i giovani protagonisti nell'olimpo dei serial killers, da Norman Bates a Hannibal Lecter.

Fabio Maiello

Le Loup Garou
The grave and the trees

Gruppo di Napoli tra i più interessanti e diversi. Dopo un periodo passato in giro per l'Italia (con tappa ad Arezzo "wave") il lupo mannaro sforna *The grave and the trees*, lavoro nuovo ed originale in cui la triade Prota/De Paolo/Rippa gioca col folk mediterraneo e il suono europeo più rigido. Folk tra *Negresses Vertes* e *Tuxedomoon* in pezzi come *Petit Ballon*, *My sex life* e *Liebestraum*.

Von Masoch
Flash Glamour (Contempo)

Registrato a Londra e autoprodotto sotto gli scudi distributivi della *Contempo* è l'ultimo lavoro di una delle band più assatanate di Napoli. Niente *Death*, non è un film dell'orrore, perché *Von Masoch* nasce dal '70 da Bowie, dal *glam*, dove il *glam* è già morto da vent'anni.
Sondare un viaggio nelle cavità del mondo, come la copertina suggerisce, e come *Hole*, *L.A.*, *I Wanna be a bitch* confermano.

Sciacalli
In orbita (Destination X)

Dai 70 dei *Masoch* si discende lentamente attraverso una generazione, a ritroso arriviamo in quell'epoca 64/65 che ritroviamo oggi nelle letture di Corso o Ginsberg e in questo stupendo lavoro *beat/garage/punk* che si rifà al *beat* autoctono dei *Balordi* o dei *Kinks*. *In Orbita degli Sciacalli* rasenta il capolavoro anche negli arrangiamenti e nella musicalità delle ballate e tra *Balbettando*, *Trovane un altro*, *Sono innocente* (versione italiana di *Shakin all over*) questo gruppo bolognese al suo secondo album si candida per un ritaglio di tempo e di storia...

a cura di G. Rocco Traisci

DIVERTISSEMENT

Malasanità

"E perché si lamenta di quell'oculista?" chiese il Pretore indaffarato e a testa china su dei documenti relativi ad un altro caso.

L'uomo, un vero e proprio gigante, rispose: "Vede, quel giorno, il dottore si comportò esattamente come lei adesso; era molto distratto, mi prestò a malapena attenzione."

"Lasci perdere i famosi qualunquismi e venga al dunque." ribattè il Pretore, peraltro persistendo nel recente atteggiamento.

"Bene, sto in ambulatorio ed il dottore, con la nonchalance già riferita, m'illumina la lavagnetta con le letterine, sa, quelle a scalare, sempre più piccine ed indecifrabili. Poi, continuando ad ignorarmi (forse sbriga quel lavoro da gran tempo, dev'essergli venuta una cattiva seconda natura), m'ordina di mettere sull'occhio la mano e di seguire la bacchetta... Cos'è questa e cos'è quella, dove s'apre questo cerchio e in quale direzione sale questa freccia. Io, naturalmente, mi son subito buttato ad indovinare e qualcuna l'ho imbroccata, ma devo ringraziare la fortuna."

"Ma insomma, di cosa si lamenta? Le hanno assegnato addirittura un cane per ciechi! Le sembra poco di questi tempi?" puntualizzò il Pretore "Ma si può sapere da che paese viene? Come cavolo si chiama, perdindirindina?"

"Mi chiamo Polifemo." gli rispose il ciclope.

Carlo Rossetti

Politica

◆ **L'ultimo Consiglio Comunale prima della pausa estiva si è tenuto il giorno 28/7/1994. In quella sede sono stati approvati tra l'altro lo Statuto Comunale e il Regolamento degli Organi.**

◆ **Il prossimo Consiglio Comunale è fissato per il 3/10/94, alle ore 17,30.** All'ordine del giorno, tra l'altro:

- Programma di linee di intervento nell'ambito dell'area di crisi Torrese-Stabiese da sottoporre alla Regione Campania da parte del Comune di Castellammare.
- Delibera Consiliare n° 43/94: ripiano perdita di esercizio anno 1993 Terme Stabiane.
- Delibera consiliare n° 47/94: approvazione Conto Consuntivo anno 1993.
- Annullamento della delibera consiliare n° 35 del 12/3/1982, istitutiva della Rendita vitalizia al personale dipendente. Annullamento di tutti gli atti successivi e conseguenziali alla delibera consiliare n° 35 del 12/3/1982.
- Approvazione del progetto di restauro e riqualificazione funzionale ad Uffici Comunali dell'ex Orfanotrofio S. Anna, del relativo piano finanziario dell'opera, risoluzione contratto per la costruzione di un impianto sportivo polivalente zona 167 Moscarella. Devoluzione dei mutui contratti con la Cassa DD. e PP. per la realizzazione dell'opera.
- Riconoscimento debito fuori bilancio per indennità di esproprio per procedura di esproprio relativa ai lavori di collegamento stradale della via E. De Nicola con via D'Annunzio.
- Rinnovo del Collegio dei Revisori dei Conti. Art. 57 L. 142/90.
- Delibera Consiliare n° 16/82 e concessione edilizia n° 14/82 - Intervento di Edilizia Residenziale del Consorzio "Consud Casa e Cooperativa S. Agostino" a.r.l. alla via Savorito. Declaratoria e modifica art. 19 convenzione n° 24914/82.

◆ Fabbriche: altro grave colpo all'apparato produttivo di Castellammare. I Cantieri Navali perdono altri 182 posti, con il ben noto sistema delle mobilità. La reazione degli operai si è concretizzata per ora nel blocco, per tutta la mattinata di lunedì 26 settembre, della strada statale Sorrentina. Subito dopo sono cominciati gli incontri tra le parti, alla Prefettura.

Cinema

◆ *Ecco i titoli della rassegna Cinemamovie, in programma al Teatro Supercinema, Corso Vittorio Emanuele, Castellammare di Stabia (Spettacoli ore 17,30 - 19,30 - 21,30, ingresso £ 5.000):*

13/10 Senza Pelle
20/10 Film bianco
27/10 Lady Bird Lady Bird
3/11 Caro Diario
10/11 Gli amici di Peter
17/11 Film blu
24/11 Rasoi
1/12 Il socio
15/12 Dellamorte Dellamore
22/12 Film rosso

Musica

Autoproduzioni locali: due giovani gruppi rock, di Castellammare e di Eboli, gli *Stigma* e gli *Incest*, hanno inciso, i loro demo-tape. *Stigma*, per informazioni Rocco Traisci, telefono 081/8704223; *Incest*, per informazioni Gioacchino Somma, telefono 081/8722686.

Conferenze

◆ **Le Rappresentanze sindacali di base terranno la Conferenza nazionale di programma nel Salone delle Nuove Terme di Castellammare.** I lavori inizieranno sabato 1 ottobre alle ore 10,00 e proseguiranno fino a lunedì 3.

◆ **Assemblea Sabotax**: anche gli studenti universitari di Castellammare e delle zone circostanti si mobilitano contro l'iniquo aumento delle tasse all'università di Napoli. Il loro scopo è quello di creare un collegamento più organico con il movimento napoletano. Dopo diverse riunioni, gli studenti terranno per **venerdì 30 settembre, alle ore 18,00, un'assemblea pubblica nei locali della Biblioteca Comunale al Corso Vittorio Emanuele**. Parteciperanno Peppe De Cristofaro, studente membro del Consiglio d'Amministrazione dell'Università Federico II di Napoli, e Raul Mordenti, docente alla Sapienza di Roma.

Sport

◆ **Anche i minicanottieri vincono. A Ravenna, al Festival dei giovani, il 25/9/94 arrivano primi nelle rispettive gare Patrizio Mascolo, Marco Abagnale, Antonio Mascolo. Ottimi i piazzamenti di Luigi Barone e Ennio Cesarano.**

Libri

◆ **Ecco alcune proposte del catalogo aggiornato della Cooperativa Sensibili alle foglie (via Ennio Del Pozzo 5 A, 00146 Roma):**

- **La soglia** (collana Verde, 1993, II edizione 1994, pagg. 110, £ 15.000) di ***Renato Curcio.***
  I sentieri dell'immaginario ed i luoghi dell'agonia e del parto in un corpo che dopo 18 anni di reclusione si trova proiettato sul bordo di due mondi: la vita interiore e quella di relazione, il carcere e la società.
- **Ergastolo** (collana Verde, 1994, pagg. 112, £ 18.000) di ***Nicola Valentino.***
  "Pena di schiavitù", così il Beccaria definì l'ergastolo. Attraverso testimonianze dirette di uomini di ogni tempo, l'autore, ergastolano anch'egli, s'interroga sull'esperienza umana di chi è costretto in questa condizione. Il testo propone inoltre una domanda essenziale: può la società liberarsi di questo residuo di schiavitù?
- **Contrappunti** (collana Azzurra, 1994, pagg. 80, £ 10.000) di ***Giorgio Antonucci.***
  Saggio che mette a confronto psichiatria e mass-media. Quando questi si relazionano ad un accadimento, quale può essere il gesto di una persona che all'improvviso ne uccide un'altra, come ne parlano, ne scrivono? In una successiva intervista a Renato Curcio, Antonucci analizza la relazione spesso difficile tra cittadini italiani e cittadini di altri paesi del mondo.
- **La mappa perduta** (collana Progetto memoria, 1994 pagg. 512, £ 50.000)
  I dati sulle caratteristiche socio-culturali degli inquisiti per le organizzazioni operanti dal 1969 al 1989, notizie e bibliografie di e su ciascuna formazione. Descrizione degli eventi in cui sono morti i militanti; dati e riferimenti bibliografici sugli eventi in cui sono morte le persone colpite dalle organizzazioni. Un quadro informativo sugli inquisiti attualmente in carcere.

Sciopero generale

E alla fine la scure del governo si è abbattuta sui pensionati e sulle lavoratrici e i lavoratori che attendono di andare in pensione. Come voleva il padrone. Secondo le ragioni di classe che hanno portato al governo le destre. C'era da aspettarselo. E da tempo abbiamo proposto di rompere ogni indugio, di andare a una lotta forte, generale, prima che si arrivasse a questo punto. Tutto era annunciato. Sono venute una trattativa, poi un'altra. Un giorno, poi un altro giorno. Poi il colpo di scure; preciso come la logica di classe che lo ha guidato; duro e antipopolare, come richiede la tutela degli interessi del blocco sociale dominante. La questione delle pensioni è importantissima in sé. Riguarda concretamente la vita di milioni di persone.

La questione delle pensioni è una misura del livello di civiltà di un paese. Guarda com'è il suo sistema previdenziale e avrai l'idea di cos'è il paese. Senza una previdenza sociale pubblica adeguata, gli uomini sono condannati alla dipendenza. Da questa condizione, in Italia, i lavoratori sono usciti con grandi lotte. Ora il governo delle destre ne vuole ricacciare tanta parte anche per arricchire le assicurazioni private. Solo chi non ha idea della dignità della persona e della storia sociale delle masse lavoratrici può ignorare l'enormità di questo drammatico passaggio. La questione delle pensioni è un indicatore generale, decide il più generale indirizzo di politica economica. Se si innalza l'età pensionabile vuol dire che non si vuole combattere la disoccupazione. Se si riduce il rendimento, se si taglia una parte della pensione a quelli che già se l'erano guadagnata con 35 anni di lavoro e di contributi sociali, come vuol fare il governo, allora vuol dire che non si vuol far pagare chi può e deve pagare: le rendite, i patrimoni, coloro che evadono il fisco in un paese dove negli ultimi dieci anni l'evasione, già grandissima, si è triplicata (grazie persino alla Guardia di finanza). Ecco perché lo sciopero generale, finalmente proclamato dalle organizzazioni sindacali, è un grande appuntamento sociale e politico: un evento. Molte cose possono rimettersi in moto. Bisogna che sia totale. Bisogna che anche le donne e gli uomini che hanno votato per Berlusconi, Bossi, Fini, riscoprano i loro reali, concreti interessi di lavoratori e scioperino con tutti gli altri lavoratori per difenderli, per farli valere.

Bisogna che diventi chiara la posta in gioco di questo scontro. Si taglia sulle pensioni, si spiana la strada per colpire a fondo la sanità, la scuola, il lavoro. Del resto la demolizione dello stato sociale è già iniziata. L'aumento delle tasse scolastiche ne è un annuncio; la finanziaria il banco di prova. Se invece non passano sulle pensioni, molte partite si possono riaprire. Perché diventerebbe un fatto l'impossibilità di scaricare il risanamento del bilancio pubblico sul lavoro dipendente e si riaprirebbe la questione della grande riforma. E' una lotta che può essere vinta, perché diffusa, ampia, andando ben oltre i confini della sinistra, è la convinzione che non è sulle pensioni che si deve applicare il rigore. I lavoratori e i pensionati hanno bisogno, dopo tante sconfitte e arretramenti, di tornare una volta a vincere. Ne hanno bisogno per riconquistare fiducia in se stessi, nell'iniziativa di massa, nella partecipazione, nel protagonismo diretto.

In questo autunno politicamente così difficile qualcosa è ricominciato a crescere. Molti lavoratori in Lombardia, Piemonte, Toscana, Emilia hanno scioperato contro il taglio delle pensioni, per iniziativa unitaria delle Rsu, dei sindacati locali. Alcune Rsu, a partire dall'Italtel, si sono fatte protagoniste della mobilitazione. In molte università del paese, a partire da Napoli, gli studenti si sono organizzati in assemblee contro l'aumento delle tasse universitarie e un movimento reale può crescere nella scuola. Ci sono state iniziative contro l'occupazione della Rai per mano del governo. Attorno ai centri sociali sono nate manifestazioni come quella di Roma. Sono cenni importanti di una possibile ripresa. Ma ancora deboli e, soprattutto, separati. Occorre un salto di qualità. Occorre un processo di unificazione e la scesa in campo di un progetto politico di alternativa. Lo sciopero generale è un fatto sociale e politico di straordinaria importanza. Tocca alle sinistre dargli una prospettiva politica e programmatica.

Il primo piano, quello oggi necessario, è l'elaborazione di una piattaforma unitaria, una proposta di politica economica e sociale alternativa alla finanziaria del governo Berlusconi. Proponiamo a tutti i progressisti che, a partire dalla pensione e dalla scuola, si costruisca una proposta economica che, mettendo al centro la lotta alla disoccupazione, affronti anche il risanamento del bilancio con una forte riforma del fisco. Proponiamo ai progressisti, a tutte le forze di opposizione, di convocare una grande manifestazione nazionale a Roma contro l'attacco alle pensioni e le politiche economiche e sociali del governo delle destre, per lanciare una piattaforma e una proposta alternativa. La vicenda delle pensioni, ma anche quella della Rai, dovrebbero indurre la sinistra a una riflessione attenta. Deve riflettere il sindacato: rimanere dentro il quadro della concertazione con questo governo, con questo padronato (la cena Agnelli-Berlusconi c'entra qualcosa con l'attacco alla previdenza sociale), porta solo a separarsi dai lavoratori senza, peraltro, ottenere alcun risultato.

Deve riflettere il Pds (e in una direzione contraria a quella in cui ancora in questi giorni è orientato): sulla Rai, la Lega ha rivelato, ancora una volta, la sua reale collocazione e su tutta la politica economica le forze di centro rivelano la loro sostanziale contiguità con le politiche liberiste: un'alleanza strategica con quelle forze cancellerebbe la sinistra in Italia. Ed anche noi dobbiamo riflettere: la mobilitazione è assolutamente necessaria, ma appena si riattiva essa chiede proposta politica ed unità; chiede una sponda di programma. Noi che abbiamo lavorato a fondo per la ripresa della lotta, dobbiamo saper affrontare la prova delle coerenze interne, della praticabilità, oltre che della necessità di un'alternativa alla politica economica del governo delle destre, fin dalla finanziaria. Lo sciopero generale chiama i lavoratori e i pensionati a una grande prova. Anche le organizzazioni sindacali, tutte. Anche le sinistre. Anche noi.

Fausto Bertinotti